

QUADERNI FORMIGINESI N.69



FRANCESCO MORETTI  
**MAGRETA, 9 GENNAIO 1928:  
RICORDO SCIAGURA AUTOMOBILISTICA  
AL CANTONE**

MARCO VENTURELLI  
**IL PONTE DI SANTA LUCIA A MONTALE**

FRANCESCO BERNABEI  
**LO SPORT MODERNO A FORMIGINE, NELLA  
PRIMA METÀ DEL NOVECENTO**

**DETTO IN DIALETTO**  
**Tre poesie di Sauro Roveda**

Finito di stampare nel settembre 2018

## SOMMARIO

Magreta, 9 gennaio 1928: ricordo sciagura automobilistica al Cantone	pag. 469
Il ponte di Santa Lucia a Montale	pag. 481
Lo sport moderno a Formigine, nella prima metà del novecento	pag. 487
Detto in dialetto, tre poesie di Sauro Roveda	pag. 514

### Abbreviazioni:

ASCFo.: Archivio Storico Comunale di Formigine

ASMo.: Archivio di Stato di Modena

ASDMN: Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola

APC: Archivio Parrocchiale di Corlo

## MODERNITÀ E TRADIZIONE

I *Quaderni Formiginesi* questa volta affrontano -in modo diversificato- il tema della modernità sul territorio locale, tra XIX e XX secolo.

L'articolo di Marco Venturelli *Il ponte di Santa Lucia a Montale* ci accompagna nella lettura di una memoria sulla realizzazione di un'opera pubblica, per la quale fu determinante l'iniziativa dei privati, in questo caso i "possidenti" della frazione di Montale -in quel tempo compresa nel Comune di Formigine- che, del resto, costituivano anche la classe dirigente delle amministrazioni municipali ottocentesche e non poche volte sopperivano con risorse proprie alla cronica debolezza dei bilanci comunali di allora.

Il lavoro di Francesco Moretti, *Magreta, 9 gennaio 1928: ricordo della sciagura automobilistica al Cantone* consente di approfondire un fatto drammatico che costituisce anche una testimonianza legata alla progressiva motorizzazione dei trasporti, in quel tempo essenzialmente dei trasporti pubblici, ch   l'automobile personale era ancora un lusso per pochi. Trasversalmente, l'articolo ci introduce nel clima della provincia modenese negli anni del fascismo, l'epoca che ha visto anche il primo momento di forte diffusione dello sport a Formigine, non senza intenti propagandistici e interferenze politiche.

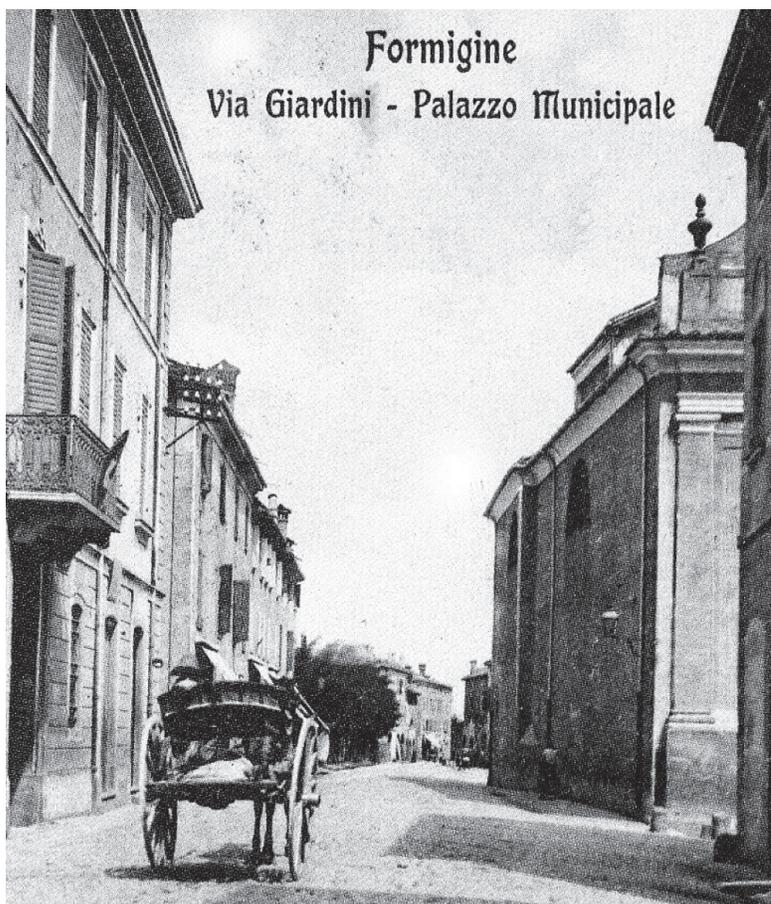
Di questo -e di molto altro- scrive Francesco Bernabei in *Lo sport moderno a Formigine, nella prima met   del Novecento*. Qui, probabilmente alcuni troveranno riferimenti a fatti e persone la cui memoria    ancora viva, come il ciclista "Vico" Bozzani o l'allenatore di calcio Giuseppe Ghirri. La diffusione della pratica sportiva    considerata uno dei simboli della "societ   di massa" e della modernizzazione del Paese nel XX secolo, perch      strettamente correlata alla nascita del concetto di "tempo libero" e alla diffusione di associazioni dedicate al "dopolavoro". La societ   agricola tradizionale non conosceva questi concetti, sviluppatisi parallelamente alla lenta industrializzazione dell'Italia: sono portati tipici del lavoro salariato. L'agricoltore o l'artigiano che lavorava in proprio non avevano "dopolavoro".

Poi, il tempo passa e questi portati della modernit   diventano quasi, nella nostra percezione, delle "tradizioni", qualcosa di tipico. Un'infrastruttura come il ponte di Santa Lucia diventa "il vecchio" o "il caratteristico" ponte; l'uso dell'automobile e la triste contabilit   degli incidenti stradali diventano cose consuete; la squadra calcistica o ciclistica del paese diventa "la storica squadra". Perch   la storia locale    un po' come quella roccia sedimentaria che cresce a strati sovrapposti, dove i sedimenti, poco a poco, diventano una conformazione pi   grande e pi   complessa, attraversata qua e l   dalle fratture che gli eventi traumatici le imprimono.

Un po' come nella poesia di Sauro Roveda *D  olš e Br  ssch*, dove un funerale e un matrimonio si succedono, nella giustapposizione di gioie e dolori, giovent   e vecchiaia, antico e nuovo che costituisce la vita dei singoli e delle

comunità. E proprio tre poesie di Roveda, autore conosciuto e apprezzato di poesia vernacolare, introducono una novità dei Quaderni, che poi è anche una sorta di ritorno, quello di uno spazio dedicato al dialetto. Non un dialetto caricaturale -ruolo che spesso è riservato al vernacolo- ma una lingua capace di esprimere ancora poesia, che poi, come la storia, è una delle forme che consentono di fissare, quasi eternandolo, il mistero della vita.

Francesco Gherardi  
*Presidente*



*Dettaglio da una cartolina dei primi del Novecento, quando la via Giardini passava in centro e il traffico veicolare era ancora a cavalli. Sulla sinistra, il Municipio con lo stemma del Comune appeso alla ringhiera del balcone, poi le case sull'attuale piazza Calcagnini. A destra, la chiesa della Madonna del Ponte e l'imboccatura di via San Pietro*

FRANCESCO MORETTI

## **MAGRETA, 9 GENNAIO 1928: RICORDO SCIAGURA AUTOMOBILISTICA AL CANTONE**

Sono ormai trascorsi 90 anni di questa orrenda sciagura avvenuta a pochi chilometri da Modena e che è ancora viva nelle memorie degli anziani di Magreta e non solo. La vicenda è stata desunta dalle cronache dei giornali del tempo, anche per sgombrare le diverse versioni che se ne ricordano nel vissuto popolare. La Gazzetta dell'Emilia del tempo la titolò in questo modo: ***“autocorriera precipita in un canale - sei morti ed un ferito grave”***.

Il doloroso annuncio della grave sciagura automobilistica si sparse nelle zone circostanti e nella città di Modena verso le ore 20 del 9 gennaio. Destò strazio nelle famiglie colpite, cordoglio e commiserazione in tutta la popolazione.

### IL TRAGICO VIAGGIO

Partirono alle 17 due autocorriere, quella sera da Modena (p.le S. Agostino), della ditta Montorsi che aveva la concessione pubblica della linea: (Modena-Cogmento-Magreta-Marzaglia), per far rientrare le persone che si erano recate in città per il mercato del lunedì.

Nella prima vettura una “Lancia” con capote, guidata dal proprietario Michele Montorsi, di anni 43, residente a Maranello, sposato con due figli, travarono posto una ventina di persone, quasi tutte di Magreta. La seconda vettura più leggera che seguiva a breve distanza era guidata da Guido Bergonzini di Modena. Le due autocorriere percorsa la Via Giardini si diressero verso Cognito, ma già alcuni passeggeri avevano notato che la macchina procedeva a sbalzi con improvvisi scarti, talvolta a velocità eccessiva, abbordando le curve con temerarietà, tanto che nacque il sospetto che il conducente Montorsi, non fosse completamente “compos sui” per avere alzato troppo il gomito. Tale preoccupazione diventò certezza per il venditore ambulante, Ido Corradini di anni 31 da Marzaglia, il quale precisò il suo pensiero con queste parole:

*“Io ebbi l'impressione che l'uomo non fosse più padrone della macchina!”*  
Così pure il capomastro Alfonso Botti allarmato dall'incedere irregolare, manifestò allo stesso Corradini il proposito di scendere e di approfittare

della vettura che seguiva, dicendosi pronto a continuare magari la strada a piedi, qualora non avesse trovato posto, piuttosto che affrontare i pericoli d'un simile viaggio. Quando le corriere giunsero a Cognento, ne discesero il Corradini ed il Botti.

L'ultimo si senti in dovere di fare pressione sul fratello Ugo ed un'altro compagno di viaggio Giovanni Bucciarelli, i quali però ritennero di proseguire il viaggio sulla stessa autocorriera. Il Corradini ed il Botti invece salirono sulla seconda vettura che seguiva ad un centinaio di metri.

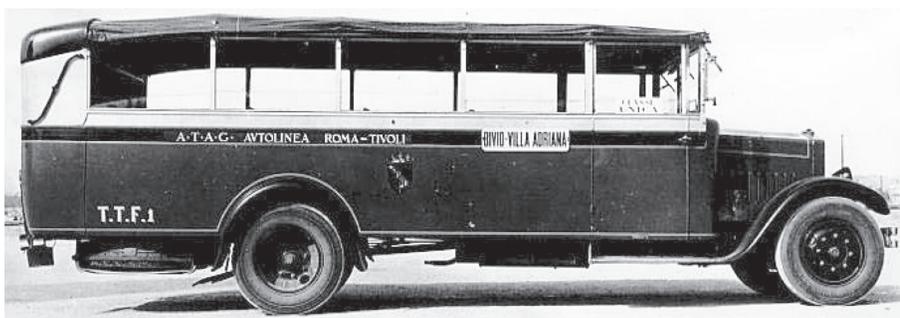
Lasciato Cognento il conducente Montorsi si diresse verso Magreta, la pesantissima autocorriera percorreva la via a fari spenti, non è dato di sapere se per una grave imprudenza o perchè l'impianto elettrico, per quanto di recente installato non funzionasse. Nella seconda vettura il Botti dispiaciuto perchè il fratello e gli altri non aveva ascoltato il suo consiglio di scendere a Cognento, seguiva la marcia della prima, che intravedeva attraverso il bagliore dei fari e seguiva la traccia delle ruote alle curve con l'animo sospeso e quasi presagio di un probabile incidente. Il Botti voleva raggiungere l'autobus "Lancia", per impedire che il Montorsi continuasse a guidare e far scendere tutti i passeggeri, ma ciò non fu possibile.



## IL LUOGO DELLA SCIAGURA

Superate le difficili curve dello stretto stradale che conduce a Magreta, le due corriere infilarono il lungo rettilineo della strada Pederzona, che si arresta ad angolo retto sulla via Fossa (ora via Marzaglia), la quale conduce da una parte a Magreta e dall'altra raggiunge la via Emilia all'altezza del ponte di Rubiera. La via Fossa è fiancheggiata dal canale di Marzaglia,

in quel punto largo 3,5 m. e profondo circa m. 2, gonfio di acqua per la chiusura di una paratoia costruita qualche centinaio di metri più a valle. Pochi metri prima del bivio Magreta-Rubiera vi era la casa dell'agricoltore Alfredo Mussini, il quale stava cenando nella cucina a pian terreno con la moglie Silvia Bellei, i figli, e alla sorella Virginia Mussini. Il Mussini udì un rumore dell'autocorriera che arrivava e notando attraverso i vetri e l'inferriata che il mezzo procedeva a fari spenti, osservò alle due donne l'imprudenza di avventurarsi a sera inoltrata sopra simili strade senza le dovute precauzioni. La famiglia udì la corriera fermarsi e le voci di persone che scendevano scambiando ad alta voce saluti con coloro che dovevano proseguire il viaggio. Ripartita la corriera dopo pochi secondi si sentì un sordo rumore seguito da invocazioni di soccorso e poco dopo da altre grida che chiedevano: luce!, luce!. Il Mussini superato un primo momento di sbigottimento, si lanciò fuori di casa, seguito dalla moglie e dalla sorella con lucerne a petrolio e lumi da stalla. Giunto sulla strada Fossa scorse nel fondo del canale la pesante lancia rovesciata con le ruote di sinistra verso il cielo. Dalla capote lacerata sporgevano mani di persone che invocavano aiuto. Mentre altre con l'acqua alla cintola cercavano di risalire la sponda del canale intrise di fango. I Mussini compresero che poco potevano fare da soli. Chiesero aiuto al vicinato e altri volenterosi accorsero a sfidare le acque gelide ed iniziarono il salvataggio degli sventurati passeggeri.



*Autocorriera Lancia Omicron*

## IL MEZZO

Fu un mezzo come questo che venne coinvolto nel ribaltamento. Il telaio della Omicron era lungo 8,3 m. (ne esisteva in commercio anche una versione di m. 9,53). Questa autocorriera era equipaggiata con motore Lancia tipo 77 a sei cilindri da 7060 cm cubici e alimentazione a benzina, erogava 90 Cv.a 1600 giri/min. La prima serie di questi mezzi entra in servizio

fra il 1927 e 1928. Dotata di un potente motore di derivazione sportiva, si rileverà rovinoso nell'economia d'esercizio, quando negli anni successivi alla crisi economica del 1929, la benzina arriverà a costare paragonata ai prezzi attuali ben 6-7 euro al litro. Questo sarà infatti determinante per questi mezzi il passaggio all'alimentazione diesel già dal 1931.



*Ecco come si presentava dopo l'incidente l'autocorriera*

#### L' OPERA DI SALVATAGGIO

L'operazione procedeva celermente, ma faticosamente, per la notte buia e per la mancanza di mezzi, atti a sollevare l'autocorriera, sotto la quale erano rimasti alcuni passeggeri. Nel momento del capovolgimento, i passeggeri seduti a destra delle vettura, furono sbalzati dai loro posti a gettati contro la capote, la quale cedeva in più punti, lasciando cadere in acqua gli sventurati, su cui si abbatteva la pesante Lancia. Fin dai primi momenti si comprese che il destino aveva seminato morte fra i passeggeri che ritornavano alle loro case. Nel frattempo giungeva la seconda corriera che incontro alla quale si precipitarono alcuni degli occorsi. Lo chauffeur Bergonzini si arrestò e immediatamente scese dalla vettura assieme ai passeggeri fra i quali il capomastro Botti, il Corradini e l'arciprete di Magreta don Armino Tassi, il quale per essere giunto con pochi minuti di ritardo nel piazzale di S. Francesco, non aveva potuto trovar posto nella vettura della morte. Fu questa una vera fortuna, poichè l'arciprete ha potuto senza

indugio dar prova della sua energia e del suo mirabile sangue freddo. Egli comprese subito che andava disciplinata l'opera di salvataggio, senza perdere un solo istante. Dall'osteria della Tabina si provvide a telefonare alla croce verde e nel frattempo si fecero chiudere le paratie del canale a monte e a demolire la chiusa costruita a valle, così da abbassare notevolmente il livello dell'acqua nel canale. Don Tassi fece quindi pervenire l'annuncio della disgrazia al proprio cappellano Don Carlo Rivoli e al medico interinale di Magreta Dott. Arnò. Continuava frattanto l'estrazione dei precipitati. Primo ad uscire lacerando i ripari trasparenti i celluloidi fu il capomastro Botti, il quale, per nulla impressionato dall'avventura, aiutava ad uscire dalla corriera e dal fossato le giovani Casali Bice e Braglia Marina e la quindicenne Vecchi Ida, la quale si salvò tenendosi aggrappata e col capo appena fuori dall'acqua, prima di essere tratta in salvo. Frattanto l'eco del disastro aveva portato una moltitudine di persone, cosicchè l'arciprete di Magreta Don Tassi ha potuto disporre di un numero di braccia sufficienti per sollevare con corde e con pali l'autocorriera e trarne di sotto gli altri passeggeri immersi nell'acqua del fossato. Venivano così estratti Vittorio Gibertini lievemente ferito, Arturo Gibellini di anni 29, in preda ad una forte commozione celebrale, Giovanni Fontana lievemente ferito, la giovane Pia Biondi rimasta senza vesti venne coperta con una mantellina da militare. Natale Gibertini, Antonio Schianchi e Giuseppe Bucciarelli che non aveva voluto seguire il consiglio di abbandonare a Cognento l'autocorriera fatale. Fra i salvati vi era pure il giovane sanitario Dott. Giovanni Tosi il quale schiacciato dal peso della vettura era impossibilitato a prestar soccorso ad un suo vicino, il quale in preda ad asfissia agonizzava. Ma l'opera dei salvatori non era finita, il pensiero doloroso ed insistente nell'animo di tutti era che l'incidente doveva fatalmente chiudersi nel lutto e nel cordoglio. Infatti sei corpi senza vita giacevano nel fondo melmoso del canale l'asfissia e l'assideramento avevano seminata la morte. Fra tutti coloro che prestarono soccorso agli infortunati possiamo ricordarne solo alcuni: Mussini Alfredo, Cesare Molinari, Celso Mazzetti, Aldo Savigni, Ferdinando Guaiti, Vittorio Rognoni.

## LE VITTIME

Fra di essi vi era anche il giovane Amilcare Gibertini il quale aveva data tutta la sua attività ed il suo zelo. Proprio al Gibertini era riservata la triste sorte di estrarre dalle acque, il cadavere del padre Leopoldo, un vegeto possidente di Magreta e di riconoscerlo. Lo sventurato figliolo si abbandonò ad una scena di straziante affetto e pietosa disperazione, mentre i presenti erano impotenti a intervenire e a dire una sola parola che sapesse di conforto per il povero giovane, ne' come recare la lugubre

notizia alla madre e ai suoi otto fratelli. L'estrazione della seconda e terza vittima sollevarono raccapriccio nei presenti. Erano quelle di due capomastri, Alberto Corona di anni 50 e Omobono Botti di anni 29, suocero e genero riuniti nella morte dalla terribile sorte. Il Corona vedovo da poco tempo della seconda consorte, lasciava sette figli, tre ne lasciava il giovane genero che stava per diventare padre per la quarta volta. Quarta delle vittime fu il segretario di sindacati fascisti di Magreta e caposquadra della milizia volontaria, il ventottenne Augusto Paltrinieri. Fu estratta la quinta salma, quello del piccolo possidente Augusto Ferrari, d'anni 44 che lasciava la moglie con 9 figli ed il padre ottantenne.



L'ultima delle vittime fu quella del conducente e proprietario dell'autocorriera Michele Montorsi.

Lo chauffeur Guido Bergonzini che si prodigava nell'opera dei soccorsi, alla vista del cadavere del principale fu colto da choc e venne trasportato in una vicina casa e amorosamente curato.

Il reverendo Don Tassi, instancabile, si prodigava e aveva per tutti una parola buona, confortava gli scampati e dava l'assoluzione alle salme, disponendo per il loro trasporto lungi dal luogo della sciagura. Mentre i cadaveri del Gibertini e del Ferrari venivano avviati alle case delle povere

famiglie, i corpi delle altre vittime erano trasportati alla vicina cappella di S. Francesco posta sulla via Fossa, verso Magreta. Nella vicina casa dei Savigni veniva ricoverato il ferito più grave, Gibellini Arturo che venne sottoposto a cure amorose. Per oltre tre ore quattro volenterosi si alternarono nel praticargli la respirazione artificiale, riuscendo a restituire a quel corpo in preda all'asfissia e all'assideramento, un alito di vita. Nel frattempo alcuni dei superstiti si allontanarono dal luogo della tragedia per raggiungere le proprie abitazioni accolti dalla gioia e commozione dei familiari. Nel breve volgere d'ora al bivio della Pederzona era accorsa molta parte della popolazione di Magreta, la quale in preda alla costernazione stazionò fino a notte tarda sulla via e nelle case vicine, commentando il doloroso evento che gettò nel lutto tutta la villa. La notizia fu comunicata dal reverendo Don Tassi anche alle autorità politiche e civili e sul posto verso le ore 21 giunsero il Podestà di Formigine Ten. Col. Cav. Guido Rossi, il Questore Cav. Uff. Cesaroni in rappresentanza anche di S.E. il Prefetto Gr. Uff. Chatelain indisposto, il commissario capo dott. Cav. Rovinazzi e il commissario Cav. Dallari, il tenente dei RR.CC.Ciano, il maresciallo capo comandante la stazione di Formigine, Gandolfi e il Capo manipolo del M V. sig. Pondrelli . Giunsero pure il Procuratore del Re Comm. Lippolis col segretario capo cav. Perroux, i quali coadiuvati dal Dott. Arnò e dal reverendo don Tassi procedevano al riconoscimento delle vittime e ai primi interrogatori. A tarda notte le autorità abbandonavano il luogo per far rientro in città.

#### ALTRI PARTICOLARI

Il giorno dopo il Comm. Lippolis col segretario cav. Perroux fecero ritorno a Magreta e nella casa Mussini, ripresero gli interrogatori e le indagini. Dopo quanto dichiarato da alcuni superstiti le cause della tragedia appaiono chiare. Il Montorsi compiuta la breve sosta all'estremità di via Pederzona, rimise in marcia la corriera per portarsi lungo la Fossa verso Magreta. Questa strada in quel punto presenta una lieve pendenza verso il canale di Marzaglia, la pesante vettura si diresse verso il ciglio del fossato senza che al conducente fosse possibile evitare il pericolo. Fu il Montorsi tratto in errore dal buio della notte, oppure per le sue stesse condizioni, abbordò la curva con soverchia confidenza?. Il tragitto poi dal punto di sosta alla sponda del canale e la velocità della autocorriera era moderata. Coloro che hanno cooperato al salvataggio, i curiosi hanno cancellato ogni orma delle ruote della pesante macchina. Nonostante quello riferito dai superstiti su come si era svolto il viaggio, ha sollevato i più vivi commenti, poichè il Montorsi secondo opinioni espresse, aveva sempre dato prova di persona prudente e di conducente abile e provetto. Anche in questa giornata dalle ville di Corlo, Marzaglia e Magreta, lunghe file di biciclette, carrozze

e calessini, trasportano gente verso il luogo del disastro. Ai crocicchi, dinanzi alle botteghe, capannelli di agricoltori e di lavoratori, commentano, compiangono, si scambiano notizie e domande. Nel rustico oratorio di S. Francesco le quattro salme delle vittime, ivi raccolte giacciono a terra dinanzi ad un modesto altare. Sono coperte da un umile tela e guardandone il volto sembra che nessuno avesse sofferto il dolore e l'angoscia della terribile fine. Nella casa dei Savigni poi, sopra un letto improvvisato a terra dinanzi ad un fuoco scoppiettante, attende di essere trasportato a casa l'Arturo Gibellini. La commozione celebrale non gli impedisce di rispondere a chi lo chiama per nome, e poichè si è notato che col passare delle ore ha avuto un lieve miglioramento, non si dispera di salvarlo. Con spontanea umanità poi, la popolazione della Villa ha aderito all'invito fatto dall'arciprete, che i funerali delle vittime abbiano luogo a spese di tutti i parrocchiani. Questi si svolgeranno il giorno seguente alle 9 e vi parteciperanno le autorità politiche e civili, all'uopo il procuratore Lippolis ha dato il nulla osta alla rimozione e consegna alle famiglie delle salme raccolte all' oratorio di S. Francesco. La voce della tragedia si sparse fulminea quando dall'osteria della Tabina una telefonata avvertiva la Croce Verde del disastro avvenuto. Immediatamente due autolettighe accorsero sul posto, ma dopo poco tornarono alla sede in quanto i feriti erano stati ricoverati nelle loro abitazioni a poca distanza dal disastro. Anche a Modena il giorno dopo non si parlava d'altro che dell' auto corriera che si era ribaltata a Magreta, un triste e luttuoso avvenimento che ha colpito duramente la nostra provincia.



*I funerali di Michele Montorsi a Maranello*

## I FUNERALI

Un commosso plebiscito di popolo ha partecipato agli imponenti funerali delle 6 povere vittime. Il giorno dei funerali, nonostante una nebbia pesante ed umida, una folla commossa ha gremito le strade per partecipare alle ultime onoranze delle vittime. File interminabili di gente è convenuta dalle campagne o seguendo le strade alla cappellina di S. Francesco dove giacevano le salme di Omobono Botti, Alberto Corona e di Michele Montorsi e diradata la nebbia, un sole fioco illuminava meglio il paesaggio invernale. Causa la moltitudine di gente, nelle vicinanze dello oratorio di San Francesco non si circolava più e nel cortile della casa vicina alla chiesette, gruppi di donne piangevano, sono quelle che hanno portato l'estremo saluto ai poveri morti sin dentro la chiesa. Nella piccola, povera e disadorna chiesetta ai piedi dell'altare c'era la bara Michele Montorsi e alla destra quella di Alberto Corona, mentre più in là Botti Omobono. Fuori intanto si raggruppavano le confraternite e il clero numerosissimo. Sono convenuti gli arcipreti di Maranello, Formigine, Casinalbo, Cittanova, Corlo, i missionari della Consolata di Sassuolo, il parroco di Baggiovara, di Madonna di Sotto di Sassuolo, don Berselli di Pavullo e molti altri sacerdoti. Don Armino Tassi era attorniato e narrava una ennesima volta i particolari della tragedia. E intanto arrivavano numerose corone inviate da parenti, amici, associazioni, sindacati, enti e milizia.

Il cappellano di Magreta cominciava a disporre l'interminabile corteo che veniva aperto da un plotone della M.V. al comando del capo manipolo. Venivano quindi le Confraternite, la banda della musica di Formigine, il clero e le salme che gli amici volevano portare a braccia. Il primo feretro era quello di Alberto Corona, subito dopo vi era quello di Omobono Botti, il genero di Corona. I parenti delle due vittime formavano un gruppo composto, commovente che accompagnava all'ultima dimora due congiunti uniti in vita dal più sacro affetto e presi nello stesso istante dalla morte. Non tutti i figli seguono le salme dei due capimastri; quelli più piccoli erano rimasti a casa a piangere il loro papà.

Il terzo feretro era quello di Michele Montorsi con intorno parenti e congiunti. Seguivano le Autorità, precedute dal Gonfalone del Comune di Formigine, fra le quali c'erano: il Podestà di Formigine Ten. Col. Rossi in rappresentanza di S.E. il Prefetto (indisposto), il generale Piola comandante l'Accademia Militare con l'ufficiale d'ordinanza capitano Cionini. L'On. Gr. Uff. M.A. Vicini presidente della Commissione reale della Provincia, il Cav. Prof. Maffei in rappresentanza della Federazione Prov. Fascista e il Dott. Guido Corni, l'Avv. Solmi e il Sig. Reggianini per il Fascio.

Il Sig. Luppi per la federazione prov.le delle corporazioni Fasciste, il podestà e il segretario politico di Maranello sig. Ezechiello Montorsi e G. Ferrari Amorotti, il segretario del fascio di Formigine sig. Tito Braidì, il

console Fausto Vandelli col capo manipolo, il dott. Manni commissario prov.le dell' opera naz. Balilla, il dott. Cionini, l'On. Ferrari segretario capo della provincia, il Col. Prodi, il sig. A. Camurri per il podestà di Castelvetro. Dopo venivano le corone numerosissime destinate tutte senza distinzione alle povere vittime, accumulate dalla stessa fine. Segue quindi una lunga fila di bandiere e gagliardetti. Si notano quelli della federazione prov. dei sindacati fascisti, dei fasci di Formigine, Maranello, Casinalbo, Magreta, Colombaro, del Dopolavoro di Formigine, dei sindacati, le bandiere delle scuole di Formigine e Magreta, quelle dell'opera pia Bianchi, della Società operaia della cooperativa del circolo Giovanile, cattolico e di associazioni patriottiche.

### DINANZI ALLE CASE DEL DOLORE

Il triste corteo muovendosi, fa tappa dinanzi alle case dei deceduti. Davanti alla casa di Augusto Ferrari, la bara si aggiunge alle altre col pianto dei congiunti che lo seguono. In casa il padre ottantenne stringe intorno a se le testoline dei nove piccoli che hanno perso il loro padre, mentre all'interno si sente il pianto della povera moglie. Una sosta ancora e la salma di Leopoldo Gibertini si aggiunge alle altre; la scena pietosa e straziante si rinnova anche in questa dove altri nove figli rimangono senza padre. Nessuna parola può esprimere sufficientemente la ridda dei sentimenti che hanno fatto palpitare stamane il cuore di coloro che hanno partecipato ai funerali. Le scene tragiche delle povere famiglie alle quali si portava via per sempre la persona cara, i pianti, le grida di dolore che si ripercuotevano nel cuore, davano un senso di oppressione e di pena indicibili. Ancora una volta il corteo sosta, siamo di fronte alla sede dei sindacati fascisti e l'ultima bara, quella del giovane Augusto Paltrinieri si aggiunge alle altre. Il feretro è ricoperto dal tricolore e su quello è collocata la giubba della uniforme della milizia con le decorazioni di guerra. Il Paltrinieri da vecchia data fascista finalese, da oltre un anno abitava a Magreta dove aveva organizzato i sindacati. Dopo pochi mesi si doveva sposare con una ragazza del luogo che si è abbandonata a scene di straziante affetto. Seguiva il feretro la famiglia giunta da Finale e ai lati c'erano dei militi armati. Giunti di fronte alla chiesa erano schierati gli asili Franchini e quello dell'istituto del Suffragio. Una quantità enorme di folla gremiva la piazza e faceva ala reverente al funerale. Ai lati dell'ingresso della chiesa si disposero i militi e i RR. CC. che presentano le armi. La chiesa pur spaziosa, diviene piena con le sole autorità, parenti e corone. Il pubblico è costretto a rimanere nel piazzale. Le sei bare erano tutte in fila dinanzi all'Altare Maggiore. Ai lati presero posto le autorità. Mentre agli altari minori i sacerdoti officiavano le messe basse, prese posto all'altare maggiore S.E. l'arcivescovo Mons. Bussolari col

cerimoniere Mons. Bertoni. Il maestro Vezzalini all'organo iniziò la messa a tre voci che il maestro M. Perosi compose in occasione della morte di Leone XIII°. I cantori del Duomo di Modena eseguirono con arte la bella composizione. Ultimata la messa solenne S.E. l'arcivescovo dopo avere benedetto le salme espresse il suo vivo rammarico per la disgrazia che tanto duramente ha colpito le buone popolazioni di Magreta ed invocò la clemenza divina sulle sventurate famiglie colpite così duramente. La chiesa si sfollò quindi lentamente. Sulla piazza prima che il corteo si ricomponesse il Podestà Cav. Rossi parlò alla folla commossa. Ricordando le povere vittime disse del compianto suscitato dalla disgrazia ed in ultimo ringraziò a nome delle famiglie in lutto e della popolazione le Autorità che col loro intervento hanno dato maggiore significato alla mesta cerimonia, le rappresentanze che così numerose sono accorse, e tutti coloro che hanno voluto con la loro presenza rendere più solenni le onoranze alle povere vittime. Il corteo ricomposto, intanto si avviava al camposanto. La salma di Michele Montorsi venne caricato su un carro mortuario che prese la via di Maranello seguito da un lunghissimo corteo di macchine. La bara di Augusto Paltrinieri venne lasciata in chiesa per la definizione delle ultime pratiche per essere poi trasportata a Finale nella tomba di famiglia. Il camposanto si riempì di folla per l'ultimo saluto. Si riprese poi la via del ritorno e della vita, ma con quanta tristezza nell'anima e con quante lacrime contenute negli occhi!

## DOPO LA TRAGEDIA

La ricerca delle cause che provocarono la caduta dell'autocorriera nel canale di Marzaglia fu argomento che attrasse e appassionò l'opinione pubblica. Da molte parti si assicura che il Michele Montorsi proprietario della ditta che aveva il servizio e che nella sera fatale conduceva la pesante vettura sotto la quale egli pure era rimasto cadavere, era persona sobria e prudentissima. Si escluderebbe così che egli si trovasse in stato di ebbrezza e che quindi tale anormale condizione potesse avere influito sulla mortale avventura. In tal senso il giornale ricevette una lettera del sig. Lorenzo Barozzi di Villa Saliceto Panaro, il quale ebbe a trovarsi sul piazzale di S.Francesco col Montorsi col quale parlò di affari per oltre una mezz'ora e fino al momento della partenza. In contrasto con simile dichiarazione, stanno altrettanto attendibili quelle di parecchi scampati e degli altri che, constatando l'insolito modo di condurre l'autocorriera da parte del Montorsi, credettero opportuno scendere a Cognento e proseguire con l'automobile che seguiva. In omaggio alla logica sarebbe perciò lecito dedurre che le condizioni di anormalità abbiano avuto inizio subito dopo la partenza da Modena. Altra ipotesi: quella di un improvviso stato patologico che avrebbe diminuito nel Montorsi l'abituale prudenza e perizia di conducente. Poichè

non è altrimenti spiegabile il fatto di procedere nella sera buia, lungo strade strette e pericolose a fanali spenti, quando non riuscendo a riparare un eventuale guasto dell' impianto, era cosa facile attendere in una delle tappe la autocorriera "bis" che era provvista di ottimi fari, e accodarsi a essa, anziché continuare a precederla, ciò che fece il Montorsi in contrasto con il suo passato di conducente esperto e avveduto. Sul posto a Magreta si è recato l'ingegnere Ceraso del Circolo Ferroviario di Bologna, il quale ha compiuto un sopralluogo per ricostruire le fasi del drammatico episodio e accertare lo stato in cui trovasi l'autocorriera. La pesante "Lancia", estratta da una squadra di pompieri inviati dal Podestà non ha subito nel precipitare nel canale e nel capovolgersi, alcun guasto al motore e ai comandi. Anche lo sterzo in perfette condizioni, ciò che annulla altre ipotesi formulate sul cattivo stato e sull'irregolare funzionamento di questo vitale congegno. La tragedia appare così ancora più orribile nella sua fatalità di eventi, contro i quali è vano protestare. La condizione del maggior numero dei superstiti sono buone, confortati dalle cure e si sono riavuti dalle emozioni ricevute. Il giovane Arturo Gibellini che tra i feriti appariva il più grave, perché in preda a commozione celebrare, va migliorando ed è stato trasportato dalla casa Savigni alla sua abitazione. Ad un altro ferito lieve Vittorio Gibertini si è sviluppata una forte febbre e si è manifestato un principio di polmonite dovuta all'assideramento per il non breve tempo trascorso nelle gelide acque del canale.

#### PER LE FAMIGLIE BISOGNOSE DELLE VITTIME

Il Fascio e il Comune di Formigine presero la nobilissima iniziativa di una sottoscrizione allo scopo di venire in aiuto delle famiglie bisognose delle vittime del disastro di Magreta. La Federazione provinciale Fascista ed il Fascio di Modena si sono associati nel doveroso compito, sottoscrivendosi per primi con la cospicua somma di lire 1.000. Gli enti, le associazioni, le ditte industriali e commerciali, i privati cittadini, la comunità intera fu chiamata nuovamente a compiere un'opera di civismo e di pietà. Giovani e mature esistenze, sono state al termine di una delle consuete laboriose giornate di affari trascorse nella nostra città, colte di sorpresa dalla morte in un terrificante agguato. A funerali avvenuti, siamo profondamente certi che Modena che ha accolto con raccapriccio l'orrendo annuncio e che ha avuto voci di commossa pietà per gli scomparsi e per le famiglie colpite da tanta sciagura, risponderà con slancio al nuovo appello per lenire le tristi conseguenze di un irreparabile destino.

Per dovere di cronaca non ci è dato sapere se la vicenda ebbe poi degli strascichi nelle aule di giustizia, quello che è certo è che la famiglia Montorsi continuò ad avere la concessione delle autolinee per Magreta e Marzaglia fino a metà degli anni settanta.

MARCO VENTURELLI

## **IL PONTE DI SANTA LUCIA A MONTALE**

### INTRODUZIONE

In una mia recente ricerca effettuata presso l'archivio storico del comune di Formigine ho trovato il documento riportato in seguito, scritto nel 1824 dal segretario comunale di Formigine sig. Teggi, che racconta della costruzione a Montale, in Via Vandelli, di un ponte sul torrente Grizzaga in località Santa Lucia. Documenta le difficoltà incontrate, la diatriba che si stava protraendo da decine di anni tra il comune di Formigine che sosteneva che il costo dell'opera spettasse al governo di Modena perché la strada era ducale, il governo della città sosteneva invece che la spesa spettasse a Formigine in quanto Montale ne era frazione. Il ponte fu infine realizzato per volontà di alcuni possidenti locali, che, consapevoli dell'importanza dell'opera si fecero carico della spesa.

### STORIA DEL PONTE DETTO DI SANTA LUCIA COSTRUITO NELL'ANNO 1819 SUL TORRENTE GRIZZAGA IN VILLA MONTALE

La Villa del Montale è distante dalla Città di Modena Capitale dei Domini Estensi cinque miglia ed è posta in una amena pianura in cui respirasi aria purissima, i verdeggianti suoi prati vengono innaffiati per la maggior parte dalle acque della Secchia mediante il Canale di Formigine e in poca parte dal Torrente Tiepido, rinomatissima è questa Villa per gli eccellenti suoi vini e per la squisita carne di maiale di cui abbonda, dai quali due rami ne ricava un buon utile, sufficienti poi sono anche i prodotti del terreno.

Detta Villa viene attraversata dal Torrente Grizzaga che volgendo il suo corso a Settentrione riceve nel suo seno il Torrente Taglio, il quale corso poi detto Grizzaga continuando in questa parte, arriva alla Strada Maestra di detta Villa Montale denominata Strada Vandelli, la attraversa e divide il passaggio al guazzo di esso Torrente rendendolo assai pericoloso, causa la non ordinaria di lui lunghezza e profondità per cui continue erano le disgrazie occasionali o da piene imprevedute che con se trascinavano carichi e bestie che poi in seguito si trovavano morte o dalla difficoltà nel discendere e salire le supposte rive, che per essere assai erte le bestie cadevano soprattutto in tempo d'inverno e di ghiaccio.

In questo Torrente e nel luogo appunto del suo ordinario passaggio accade che nell'anno 1780 circa si scoprirono le fondamenta di un antico Ponte anticamente ivi costruito in cotto e del quale più non restava memoria. La vista di questi avanzi rovinosi risvegliò in molti l'idea di costruirne uno nuovo,

qualunque progetto in proposito restò però sospeso per un corso ben lungo d'anni in forza delle difficoltà incontrate nella di lui esecuzione, derivate dalla vistosa spesa che avrebbe importato un tale lavoro, in circostanza che il Comune di Formigine di cui fa parte il Montale non si credeva abilitato di prendervi parte ed egualmente il Governo di Modena riteneva che a lui non stesse di sostenere una simile spesa.

In vista di questi ostacoli sembrava a tutto l'anno 1817 perduta ogni speranza di vedere ristabilito questo Ponte, allorquando, nel 1818 fattosi a capo di una tale impresa il Sig. Avv.to Andrea Bettoli, uno dei Villeggianti del Montale, stese un piano all'oggetto di combinare le oblazioni spontanee da corrispondersi dai possidenti di detta Villa e da altri che potevano avere interesse alla sua costruzione, piano che scorgendosi regolato con somma saviezza ed economia incontrò l'universale approvazione e quindi fu sottoscritto dagli interessati suddetti ognuno dei quali si obbligò in calce di esso al pagamento di una data somma all'oggetto predetto, quello che da rimarcare si è che le tante obbligazioni vennero riscosse a riserva di uno, cioè del Dottor Giuseppe Manni della Torre, che si pensò bene di non costringere al pagamento delle italiane lire venti alle quali si era obbligato, ritenuta la di lui impotenza di soddisfare questa somma.

Pertanto questo piano, che ciascun contribuente dovesse nominare la persona di sua confidenza che presiedesse al lavoro, furono le rispettive nomine eseguite e si trovarono eletti a pluralità di voti per la Villa del Montale il Sig. Giovan Battista Rossi di Modena, che ha il casino di campagna in detta Villa di Montale, per il Colombaro, il Sig. Dott. Giuseppe Aggazzotti della stessa Villa, per Gorzano il Sig. Maggiore Luigi Ladovini Modenese villeggiante in essa, e per Levizzano il Sig. Giulio Reggianini di detto luogo, i quali delegati tutti ad invito del maggiore di età fra di loro, che si trovò essere il Sig. Giovan Battista Rossi, si riunirono in sessione in Modena la mattina del 5 aprile 1819 nella casa del Sig. Avv. Andrea Bettoli e procedettero alla successiva nomina delle persone che dovevano occuparsi della soprintendenza del lavoro, al quale effetto rimasero eletti, il Sig. Giovan Battista Rossi in qualità di provveditore, il Sig. Dott. Giuseppe Aggazzotti in qualità di deputato a sorvegliare il lavoro, il Sig. Stefano Aggazzotti del Colombaro in qualità di cassiere ed il Sig. Avv. Andrea Bettoli di Modena in qualità di segretario. In detta sessione si progettò ancora di presentare a sua Eccellenza il Sig. Marchese Luigi Coccapani, Governatore della città e provincia di Modena, una petizione per avere il permesso d'intraprendere un tale lavoro e per avere facoltà di eseguire le comande di persone e carri per trasporto, nonché per avere gratuitamente l'occorrente sabbia e sassi.

Ognuno dei nominati come sopra assume la rispettiva incombenza a lui affidata e si accinse con tutto lo zelo ed impegno ad eseguirla e quindi il provvedimento stabili i contratti di acquisto di pietra e calce, il cassiere s'incaricò delle riscossioni ed il sorvegliante al lavoro assunse l'impegno di trovare un capo mastro muratore capace di costruire detto ponte, il che si ritiene il compito più difficile.

Venne proposto il capo mastro muratore Domenico della Giovanna di Savignano, che pochi anni prima aveva costruito, a tutta spesa del Sig. Don Giovan Battista Caiti Modenese Arciprete della chiesa del Montale, la magnifica torre che sorge elevata presso la chiesa medesima, se non che questi ricercato negò dapprima di assumere l'impegno perché distratto da molti altri lavori, nè cedette se non vinto dalle molte istanze a lui tanto più replicate, in quanto che dietro sentimento riportato dal Sig. Professore Giuseppe Sola, celebre Architetto Modenese, egli solo fu risultato capace di eseguire un somigliante lavoro, che venne da esso e dalla sua compagnia di muratori intrapreso nel giorno 10 luglio 1819.

Prima d'incominciare lo stesso, era comune opinione che non sarebbe stato conveniente di sprofondare molto le fondamenta, ma per la verità, postasi mano all'opera si trovò che il terreno era assai inconsistente e pieno di sorgenti, per quel motivo si conobbe indispensabile di fortificarlo con inserire una quantità di pali di non ordinaria lunghezza, nel qual modo fu reso atto a sostenere e reggere con sicurezza le fondamenta del ponte, che furono celermente gettate, restando nel giorno 12 del successivo agosto chiuso l'arco del ponte medesimo.

Se da una parte prosperamente riusciva un tale lavoro, era però dall'altra minacciato di vedersi incagliato, se non fosse anche sospeso per le angustie alle quali si vide ridotta la cassa, pressoché esaurita dalla spesa imprevista che essa dovette sostenere per piantare suddetti pali nel terreno se non che il caso suggerì un mezzo di procurare senz'incomodo di alcuno il denaro occorrente a proseguire in un'impresa di tanta utilità e vantaggio.

È da sapersi, che nell'anno 1812, mentre bolliva più che mai la guerra tra Napoleone Bonaparte imperatore dei francesi e re d'Italia contro la Russia, la Spagna e la Prussia, il primo di essi allo scopo di provvedere al sostentamento delle sue armate, ordinò diverse contribuzioni in generi, alle quali fu pure soggetta la Villa del Montale, questi generi si pagarono in Milano in taloni di credito alla fine del 1813, siccome questi taloni poi erano ammessi nello acquisto dei beni nazionali come denaro, così in seguito i possidenti del Montale avevano incaricato il Sig. Avv. Bettoli di procedere alla vendita dei medesimi, questo era stato dallo stesso eseguita nel 1818 ed il denaro ricavato non era anche stato distribuito nel 1819, epoca in cui la cassa, per le esposte ragioni, trovasi pressoché esausta. Fu dunque in tale circostanza che dal Sig. Avv. Bettoli si fece il piano di riporta di esso denaro, da cui risultò che atteso il numero grande dei possidenti che avevano diritto al medesimo, non toccavano a ciascheduno che poche lire, che ognuno, ad insinuazione dello stesso Sig. Avv. Bettoli, offrì di buon grado in sollievo della cassa suddetta, la quale mediante una tale provvidenza si vide in stato di supplire alle spese occorrenti e necessarie nel conseguimento di un tale lavoro. Per tale modo verso ognissanti del 1819 il ponte si trovò ridotto già al suo termine essendo anche state alzate le strade che conducevano al medesimo.

Venuto l'anno 1820 si pensò da alcuni di togliere dal ponte le armature,

che per precauzioni erano fino allora lasciate unite allo stesso, tuttavia siccome i migliori architetti consigliarono di sospendere fino alla primavera del 1821, così a quell'epoca soltanto fu rimessa ed eseguita una tale operazione.

In seguito di che venne anche costruito un pilastro con sopra cimasa di macigno e con nicchio nel mezzo per collocarvi il quadro di Santa Lucia, alla quale ad immemorabile fu sempre dai viandanti raccomandata la protezione di quel posto e con questo ultimo lavoro assunto terminò del tutto il denaro che trovasi in cassa.

La bravura e la somma economia con la quale agì detto Domenico della Giovanna, determinò gli interessati nel lavoro a percentuale, far eseguire la di lui memoria con un'inserzione in marmo collocata nei muri di riparo del ponte medesimo, che è del seguente tenore;

*DOMINICUS DELLA GIOVANNA  
E SAVINIANO  
FABER STRUCTORIUS  
PONTEIN-HUNC PRIZIACULA IMPOSUIT  
VICARI AECOLEIA  
STIPE CONLATICIA IMPENSAM  
FECEVENT ANNO 1819*

Allo stesso muratore Domenico della Giovanna si donarono italiane lire cinquanta in premio del lavoro bene eseguito.

Restava da farsi il quadro da mettere nella nicchia di detto pilastro ed il Sig. Avv. Bettoli, a tutta sua spesa, lo fece dipingere ad olio in ascia dal pittore Sig. Luigi Pirotti di Modena, detto quadro rappresentava Santa Lucia con al di sopra una Madonna che è una copia di quella di Campogalliano, a maggiore ornamento trovasi riposto in cornice dorata e avendo anche davanti un cristallo, la mattina del 30 settembre 1821, giorno di domenica, detto quadro venne benedetto ed esposto alla pubblica venerazione nella chiesa parrocchiale del Montale, nella quale in detto giorno si fece gran festa con messa solenne cantata dal Sig. Arciprete Don Giovan Battista Caiti nominato di sopra e nel dopo pranzo andarono tutti a benedizione del santissimo, avendo avuto luogo in questo giorno reiterate scariche di mortaletti, egualmente che nella sera precedente, nella successiva mattina poi del lunedì il quadro privatamente fu portato alla sua nicchia ed in quella collocato e murato e così ebbe fine in nome del signore detto lavoro del ponte.

La deputazione al Ponte presentò a sua Ecc. il Sig. Governatore di Modena in autunno dell'anno 1821: una petizione nella quale partecipandogli che il lavoro del ponte era finito domandò che venisse ordinato alla comunità di Formigine di riceverlo sotto della sua tutela per la conservazione, giacché in addietro era tenuto di mantenere in quel posto una pedegna in legno che importava una maggiore spesa di manutenzione, il Sig. Governatore rimise detta petizione (in protocollo di Governo il 1743) alla comunità di Formigine per relazione: questa

subito riferì favorevolmente, in seguito di che sua Ecc. Governatore così la riferisca: la comunità di Formigine è abilitata a prendere gli opportuni concerti con la deputazione al Ponte per riceverlo in consegna per la manutenzione.

Una sì fatta consegna difatti ebbe luogo nel giorno 31 ottobre 1822 con una lettera della comunità di Formigine, nella quale dichiara di accettarlo e di sostenere il mantenimento e di più si esprime in termini di gradimento del fatto lavoro.

Le cose più rimarchevoli da notarsi in questa storia sono, che in tutto il corso del lavoro si è agito dalli deputati e dagli incaricati al lavoro con buona armonia ed intelligenza e con sommo disinteresse essendo gratuiti fatti gli impieghi.

Il governo pendente il lavoro medesimo ha dato tutto il braccio a protezione, di modo che coloro tra i rustici che negarono di presentarsi al lavoro nei diversi turni di comandate furono imprigionati, punizione che servì di esempio agli altri e li rese esatti e premurosi.

La spesa che importò del Ponte appare dal resoconto del cassiere che dimostra essere stato in denaro di Modenesi Lire ottomila duecento ventinove, bolognini undici e denari otto £ 8229.11.8.

Oltre di questa somma si è avuta la legna che venne commutata in pietre e si ebbero li sassi e la sabbia gratuitamente, altra delle comandate di persone pel trasporto di terra e ghiaia.

Nel fondare la prima pietra di suddetto Ponte il Sig. Arciprete della Villa del Montale di sopra nominato vi collocò le medaglie dei Santi.

Se il governo si è meritato un elogio per la sua protezione accordato al lavoro di detto Ponte, altrettanto è dovuto alla comunità di Formigine, composta nel 1819 dall'illustrissimi signori: Sindaco Tommaso Giovanardi, Giureconsulto (studioso ed esperto del diritto) Modenese, che attesi i suoi talenti meritò di essere promosso a questo posto.

Anziani Schedoni Avv. Giuseppe, Giureconsulto Modenese, uomo di profondo sapere ed integrità che coperto con somma reputazione e lode posto ne supremi tribunali e che per solo sua volontà oggi vive in riposo avendo rifiutato di più oltre continuare.

Gibertini Antonio, Giureconsulto Modenese, uomo anch'egli di sommo sapere e di condotta illibata.

Barbolini Bartolomeo di Formigine e Silingardi Sante di Casinalbo uomini probi e prudenti, tutti poi possidenti di beni nella comune di Formigine.

Questa comunità composta di persone di tanto sapere e prudenza si fece un impegno di favorire e d'incoraggiare l'opera del Ponte medesimo, accorrendo con sue provvidenze ad ogni bisogno e secondando tutto quello che poteva essere opportuno per la riuscita, per cui il nome dei componenti la comunità medesima merita di essere ricordato in questa storia con sentimenti di gratitudine.

L'originale della presente storia si conservano nell'archivio della chiesa arcipretale del Montale.



*Cartoline viaggiate inizio '900*

FRANCESCO BERNABEI

## LO SPORT MODERNO A FORMIGINE, NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

Per il paese di Formigine, lo sport era da tempo un'attività non sconosciuta: ne è dimostrazione il nome di "Gioco del Pallone" col quale era conosciuto fino al Novecento il prato tra il castello e la strada maestra (ora via Trento Trieste).<sup>1</sup>

All'inizio del XX secolo, però, a Formigine, e tanto meno nelle frazioni, non c'erano ne' campi sportivi ne' spazi attrezzati per tali pratiche e nemmeno società sportive che organizzassero le manifestazioni. Per la verità nel mondo occidentale lo sport moderno ebbe i suoi inizi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, quando vennero fondate le prime società di calcio (a Modena si ebbe una squadra nel 1912) . Inoltre venne inventata la bicicletta, nel 1899 a Formigine se ne contavano 43 su tutto il Comune, ma in pochi anni assunse l'aspetto di veicolo idoneo alle gare, inizialmente sulla *resistenza*, poi ben presto sulla velocità. Ancora nel 1915 una bicicletta era un genere piuttosto costoso per molte famiglie, essendo



*Una competizione ciclistica nei primi del '900*

1) Per quel che riguarda il Gioco del Pallone si rilegga quanto scrisse Cesare Tacchini nel quaderno N° 2, serie II, pag. 61.

il suo prezzo sulle L. 180, (prima erano ancora più care) e molti lavoravano un mese e più per guadagnarle.<sup>2</sup>

Vennero poi inventate sia l'automobile che la motocicletta, che subito si rivelarono adattissime per gareggiare.<sup>3</sup> Non dimentichiamo infine che nel 1896 vennero organizzate le prime Olimpiadi moderne che, oltre a proporre un po' tutti gli sport, diffusero lo spirito decubertiniano.

## GLI INIZI

In provincia di Modena si andava in bicicletta già alla fine dell'Ottocento, coi velocipedi sulla passeggiata delle mura, poi si organizzarono gare, preferibilmente lungo la via Emilia per le corse in linea, ed all'ippodromo per quelle su pista. Le strade della provincia erano utilizzate per lo più per scampagnate che si concludevano volentieri a tavola. I giornali locali ricordano tra queste manifestazioni al tempo dei velocipedi, una conclusasi con buffet alla villa Bonacini di Casinalbo, i cui proprietari erano soliti seguire le corse con la motocicletta, anche per aiutare gli organizzatori.



*Festa dello sport del 1902*

- 2) Don Zeffirino Zilibotti, *Notizie storiche intorno al culto e ai miracoli della B.V. della Neve*, Tipografia Arcivescovile, Modena, 1898.
- 3) Don Zeffirino Zilibotti fu Rettore della Chiesa di Corlo dal 1883 al 1908.



*Si corre sulla via Giardini non ancora asfaltata*

Queste passeggiate, dette “marce”, erano talvolta promosse dal Touring club, che aveva scopi turistici, ma si affermarono anche associazioni che esaltavano le potenzialità militari della bicicletta, vista come mezzo utile per portare ordini e messaggi. Formigine aveva predisposizione all’affermarsi delle due ruote, infatti diversi partecipanti alle scampagnate cicloturistiche possedevano o frequentavano case di villeggiatura nel nostro comune. Chi praticava questo sport doveva avere doti atletiche, ma soprattutto doveva disporre del mezzo meccanico : la bicicletta era per famiglie facoltose, infatti capitò ai ciclisti di venire bersagliati da ingiurie per motivazioni sociali, ma non qui da noi. Si conoscono due nomi di corridori compaesani : Pio Zanasi e Giuseppe Leonardi, nel primo lustro del Novecento. Nel 1908 venne organizzato un circuito formiginese lo stesso giorno della più importante corsa Milano - Modena.

Nel nostro paese la prima società sportiva si chiamò Virtus Formigine, e venne fondata nel 1908.

A quell’epoca l’idea di sport era piuttosto vaga e s’intendeva nel significato etimologico di diporto, cioè divertimento, attività svolta per diletto fuori dal lavoro.

Accanto ad eventi sportivi veri e propri, soprattutto ciclistici, la Virtus organizzava balli e divertimenti vari, con una certa attenzione agli scopi benefici. I dirigenti della Virtus dichiararono che sarebbe stato giusto chiamarla *Comitato di Beneficenza*, piuttosto che Società sportiva, infatti fin dall’inizio si impegnò a favore dell’asilo e dei bambini, animando con la musica le loro feste. Fu dagli stessi promossa una sottoscrizione a favore dei terremotati di Calabria. (6 Gennaio 1909).

Ben presto altri gruppi si formarono affermando gli stessi intenti. Nel 1910 venne inaugurato il vessillo sociale della Società Sportiva “Luigi Albinelli” di Formigine. Il programma della manifestazione prevedeva una sfilata, un discorso, il rinfresco, la banda musicale per finire col banchetto. Non è però menzionata nessuna esibizione sportiva : la prima loro attività ricordata è un veglione di Carnevale in sala della Loggia, poi ancora rappresentazioni (forse teatrali) nel 1911, sempre nella Loggia.

In quello stesso anno furono tre le società sedicenti sportive a richiedere la sala comunale in occasione del Carnevale, per tenervi un veglione: si trattava della società Virtus di Secondo Tosi, della società Albinelli e del “Comitato Sportivo Divertimenti di Formigine”, costituitosi, sembra, per l’occasione. Si qualificava per aver ricevuto una coppa quando passò la Corsa Ciclistica Internazionale, non si sa per quale intervento. I responsabili del Comitato dichiararono l’intento *di elevare il gusto ed il morale del paese, a differenza di altre società (frecciatina !) che perseguivano scopi di lucro ed interessi di parte.*

Si capisce che le feste da ballo erano le manifestazioni più redditizie per gli organizzatori e forse le meno impegnative, inoltre consentivano di

finanziare le altre attività. Si ricordi però che a quel tempo non era così netto il confine tra un evento sportivo, ad esempio una corsa in bicicletta, un fatto culturale, come uno spettacolo teatrale, ed un semplice divertimento collettivo come un veglione : tutte queste iniziative servivano a riempire il tempo libero dagli impegni di lavoro.

Le illazioni dei dirigenti del Comitato lasciano intendere che i fini di lucro c'erano eccome.

Comunque, sia nel 1912 che nel 1913 la sala Loggia per il Carnevale venne negata alla società Virtus ed assegnata al Comitato.

Intanto nel 1913 era nata la Società "Arte e Progresso" che intendeva organizzare recite, assemblee e varietà. Si preoccupò di promuovere anche una biblioteca, dato che chiese un tavolo grande per la sala di lettura.

Nello stesso 1913 è pure nominata una Società del Festival, non meglio specificata. Dovevano essere quelli che d'estate montavano un palco di assi ed una pedana di legno per suonare e ballare nel prato esterno al castello.<sup>4</sup> In quel punto si montò di nuovo dopo il conflitto mondiale il solito palco di legno.

Nel 1914 la festa di Carnevale in Sala Loggia fu organizzata da tre società insieme, mentre l'anno dopo, "Arte e Progresso" chiese per quella occasione la palestra dell'asilo-scuola elementare per ballare ed un'aula da usare come guardaroba e buffet.<sup>5</sup> Il medesimo spazio era stato chiesto tre anni prima dai signori Tosi e Prandini a nome della Virtus. La stessa Società, in quell'anno, aveva organizzato la corsa ciclistica definita "Campionato del Collegio di Sassuolo" e cercava sovvenzioni per i premi. Forse era questo il sodalizio che più degli altri credeva nelle pratiche agonistiche, secondo una mentalità che diventerà preminente nel decennio seguente. Fin da prima della grande guerra vi si proclamava : *(Siamo) animati da forte ardore giovanile, con lo scopo di allargare lo sport e di allevare giovani forti e baldi, degni della nostra Italia.*

Il 19 Luglio 1914 si chiese un'accademia di ginnastica per beneficenza, con la partecipazione di Alberto Braglia. Però spese organizzative e compenso all'atleta famoso vanificarono l'incasso, già di per sé inferiore alle speranze, con pochi spiccioli di utile.

Un resoconto del 1914 elenca le manifestazioni e divertimenti tenutisi a Formigine in quell'anno. Sono : marionette, tiro al piccione, corse in bicicletta, feste da ballo, teatri, cinematografo, giostre, teatro di varietà eccetera. Si noti come lo sport vero e proprio fosse piuttosto limitato, nonostante che gli organizzatori fossero solitamente delle società sportive,

4) Già nel 1906 un cittadino formiginese aveva chiesto di collocare una pedana da ballo nel Gioco del Pallone, *luogo sempre fruito dal popolo formiginese*, incontrando inevitabilmente l'opposizione dei Calcagnini.

5) Il divieto di tenere balli nei locali scolastici divenne effettiva solo nel 1928.

si segnala in particolare l'assenza del gioco del calcio, infatti mancava il campo idoneo. Ancora nel 1925 si dichiarava che gli spettacoli consistevano prevalentemente in balli, sagre e fuochi artificiali.

Nel 1911 era comparso il primo pallone da calcio a Formigine. Lo si evince da una lettera di proteste scritta dal Marchese Calcagnini al Sindaco. Si lagnava perché i giovani giocavano nel prato prospiciente il castello, ed il pallone da calcio finiva ripetutamente contro le finestre della sua residenza, producendo rumore e minacciando di frantumare i vetri. Il nobiluomo distingueva tra il gioco del calcio ed il gioco del pallone che si praticava fino a trent'anni prima. Allora i suoi avi avevano concesso l'uso delle Fosse per giochi popolari.<sup>6</sup> Pare che da pochi giorni dei ragazzi avessero cominciato a praticare calcio, e tempestivamente il Marchese avanzò la richiesta che tali giochi fossero spostati fuori dal paese. Sulle prime il Sindaco rispose che in quel luogo si erano da sempre praticati dei giochi popolari, prima bocce e "pallone" ed ora calcio. Tuttavia dopo poche settimane il Sindaco emanò l'ordinanza che vietava di giocare a calcio negli spazi pubblici: le strade, le piazze, i parchi, questo per tutelare l'incolumità pubblica e privata. Insomma con abilità il primo cittadino aveva riconosciuto le esigenze del Marchese senza però far mostra di prendere ordini da lui.

È tempo di precisare che il Gioco del Pallone era in realtà lo sferisterio, cioè un campo di gioco dove si praticavano sport un tempo in voga, come il pallone elastico, tamburello, pallamaglio, pallacorda, palla al bracciale. Se non erano tutti nomi dello stesso gioco, erano piuttosto varianti del medesimo. Come a Modena il "Pallamaglio" (palamai) era il luogo dove si giocava, e così continuò a chiamarsi anche dopo che vi erano state costruite case popolari, parimenti a Formigine il Gioco del Pallone era il luogo, che mantenne il nome antico anche dopo la cessazione dell'attività. La palla usata un tempo era simile a quella da baseball, perciò poteva anche danneggiare le tegole, come venne lamentato dai Calcagnini, a meno che i giovani non si divertissero a lanciare le bocce d'acciaio (erano le sfere di grossi cuscinetti) fin sul tetto del palazzo e della torre, per una sfida di forza che si mantenne a lungo, tanto che ancora negli anni cinquanta i giovani gareggiavano con le palle di neve a lanciarle sui tetti della torre dell'orologio.

La guerra era purtroppo prossima ed inevitabile. Gli incassi della festa Virtus del 1915 furono divisi in parte per l'asilo, come d'abitudine, in parte per le famiglie bisognose di emigranti rimpatriati a causa del conflitto già divampato. Erano ormai le ultime feste da ballo, ma la gente aveva una gran voglia di divertirsi, tanto che nel 1914 furono improvvisate feste danzanti alla Barbona di Casinalbo ed in un locale presso il torrente Fossa a Magreta, mentre a Formigine avrebbero voluto ballare sotto il portico della

6) Il terreno però era di proprietà del Comune, in seguito ad un vecchio accordo stipulato con scarsa preveggenza da parte del Marchese nel Seicento.

Loggia, ma arrivò puntuale il divieto. Contemporaneamente da Modena il Prefetto aveva sospeso o negato i permessi per balli pubblici *per motivazioni di ordine morale e per non fomentare nei giovani passioni che inducono a sperperare denaro.*<sup>7</sup>

## IL PRIMO DOPOGUERRA

Nel corso della guerra, Formigine fu sede di un distaccamento di militari della riserva, alloggiati in diversi locali, ma soprattutto alla Pila. Nell'adiacente prato Grotta, utilizzato anche come piazza d'armi, venne creato un campo da calcio per i militari. Nessun cenno lascia intendere se era stato voluto dagli ufficiali per far sfogare gli ardori giovanili della truppa, o se gli stessi soldati avevano preso l'iniziativa. Tale campo era quanto meno tollerato, oltre che riconosciuto col nome di "Campo di piazza d'armi".



*Campo sportivo di Formigine*

A fine guerra tale campo da calcio rimase segnato e con le porte montate, e divenne ambito dai giovani per svolgervi attività sportive, inoltre lì si fermavano i circhi equestri di passaggio, tra cui il circo Orfei nel 1926, ed un altro l'anno prima.

Nel 1920 la società Virtus, nella persona del suo presidente Pio Cavani,<sup>8</sup> cercava un campo per praticare atletica leggera e ginnastica, e

- 7) Il decreto prefettizio venne revocato nel 1922, ma con nuove restrizioni dovute al timore che gli assembramenti di giovani potessero innescare disordini.
- 8) Prima della guerra si era distinto come corridore ciclista a livello locale.

richiese espressamente il prato Grotta. Al di là di una retorica esagerata, gli intendimenti dichiarati dal sodalizio erano quelli di rafforzare i giovani nel fisico e nella mente, oltre a perseguire la pacificazione sociale e la collaborazione. Chiedevano anche la Loggia da usare come palestra. Dichiararono cento iscritti. Venne loro concesso un contributo, ma non il campo a tempo indefinito, perché il Comune aveva dei programmi per quell'area, si progettavano infatti nuove case popolari. Come si vede, al momento non si parlava di calcio, e solo nel 1921 venne fondato il Formigine Football Club con sede sociale presso il caffè Tosi (che sarà poi conosciuto come bar Cacciatori) e campo di gioco al prato Grotta.

In quell'anno, nel mese di Agosto, si tenne la corsa ciclistica denominata "Coppa del Comune di Formigine", a cura di un comitato organizzatore di cui facevano parte diversi dirigenti virtusini. Due anni dopo è ricordato un torneo di calcio, il primo organizzato a Formigine e di cui si abbia memoria, con riconoscimento da parte della Prefettura. Stavolta chi aveva dato impulso all'iniziativa era stata la "Società di Sport e Divertimenti", *sorta per merito di volonterosi giovani, onde potere divulgare lo sport finora sconosciuto, nel nostro paese*. Era richiesto un contributo.

L'impressione che si ricava è che per ogni evento si formasse un apposito comitato, quasi sempre con le stesse persone, e che non ci fossero soldi per sostenere le iniziative.

Nel Novembre 1924 la costituenda società Ausonia chiese di poter usare la palestra della scuola per gli allenamenti. Non avendo un campo sportivo, chiese un contributo comunale per affittarne uno. Ottenne 500 lire sulle 1700 occorrenti.

Il presidente dell' "Ausonia" non aveva troppa dimestichezza col latino, ma sapeva quali tasti toccare per avere la sovvenzione dell'Amministrazione. Proclamava: *"...perché lo sport non fa crescere degli ignavi, ma dei giovani forti che daranno alla Patria gagliardi soldati e operai operosi, perché un essere debole non può produrre quanto un essere forte, come disse un grande romano: mente sano in corpo sano."*

Una attività abbastanza vicina allo sport era il tiro a segno. La troviamo praticata come divertimento da luna park, come tiro al piattello e come tiro al piccione (anche con la variante di tiro al passero). Gli appassionati erano dei cacciatori, ma anche giovani che avevano imparato a sparare in guerra. Il regime che si andava instaurando era favorevole alle armi, tanto che insegnavano a sparare anche ai bambini : per una pubblica esercitazione dei Balilla, nel 1929, vennero utilizzati 120 caricatori, ed il pubblico poteva assistere da un palco appositamente montato.

I luoghi delle gare erano dei campi fuori dall'abitato. A Formigine si tennero manifestazioni al prato Grotta, lungo via Rivaroli, lungo la strada per Carlo. Anche nelle frazioni si fecero raduni con lo stesso scopo, gli

organizzatori erano associazioni di cacciatori, a Corlo operò un Circolo Giovanile Cattolico, a Formigine c'era una specifica società di Tiro a Volo.



*I bambini erano integrati nella propaganda: l'Opera nazionale Balilla*



*Bambini dell'asilo con fez e moschetto*

Nel 1924 è citata espressamente una corsa in bicicletta sul percorso che diventerà popolare col nome di “giro dei 22 chilometri”, cioè sul circuito triangolare Maranello, Casinalbo, Sassuolo, Maranello. È però molto probabile che la coppa del 1921 si fosse disputata sullo stesso percorso; per l'occasione furono compiute due tornate, e questo ci dà un'idea sulle distanze abituali percorse su strade ghiaiate. La via Giardini doveva essere una delle migliori strade della provincia, e spesso era interessata da gare ciclistiche, ancor più quando il suo fondo venne sistemato ed asfaltato, per prima tra le strade dirette in montagna. È menzionato il passaggio nel '25 di una corsa in bicicletta da Carpi a Serramazzoni per Vignola, e ritorno a Carpi; nel '26 da Soliera; poi ancora per Rovereto sul Secchia, da Solignano, per arrivare al passaggio del Giro d'Italia il 28 Maggio 1928 e del Campionato Italiano su Strada l'anno dopo, per il quale si utilizzarono anche i Balilla per il servizio di sorveglianza. Si videro altri passaggi su due ruote a motore: nel 1923 passò una corsa di resistenza con giro di tutto l'Appennino Modenese; tre anni dopo la competizione era aperta a moto e ciclomotori; da Maranello l'anno seguente proposero una gara per biciclette a motore che girava indietro a Ubersetto. Il primo arrivo a Formigine sulla Statale già asfaltata è datato 1929, per una corsa ciclistica proveniente da Rovereto sul Secchia.



*Motociclisti della Milizia della strada, in un'immagine propagandistica*

Nel 1933 passarono i partecipanti ad un grandioso Raduno Motociclistico fascista, sul percorso da Modena ad Abetone. Era praticamente una parata, od esibizione di efficienza ed organizzazione, con le varie sezioni locali inquadrate gerarchicamente, e naturalmente in testa ad ogni pattuglia il capo-sezione.

Dovette riscuotere il plauso e l'ammirazione della gente. Sulle stesse strade ed il medesimo giorno, anche una corsa ciclistica scalò Serramazzone dalla parte di Vignola per scendere da Formigine, nell'ambito di manifestazioni sportive coordinate.

In seguito alla costruzione di fabbriche di automobili da corsa a Modena ed a Maranello, le nostre strade furono spesso teatro di prove per i bolidi.



*Due immagini di auto in prova che passano per Formigine*

Torniamo indietro di dieci anni. La società modenese "Panaro" ebbe l'onore di organizzare competizioni nazionali : nel 1923 il Campionato di maratona, e l'anno dopo la gara nazionale di tiro alla fune, già disciplina olimpica. In entrambe le occasioni, Formigine contribuì alle premiazioni offrendo una medaglia d'argento.

Nello stesso anno 1924, il signor Baschieri Arnaldo (che non figurava nel comitato promotore dell'Ausonia) intendeva costituire una società ginnico - sportiva per giovinetti.

Contemporaneamente nella vicina frazione si era costituita l'Unione Sportiva Casinalbese, che a cura del sig. Pietro Nicolini organizzò una corsa ciclistica su un circuito di pianura.

Esisteva anche una società sportiva Colombarese, che al momento organizzava balli domenicali.

La società Ausonia aveva allargato il suo raggio d'azione e propose nel '25 una manifestazione comprendente : una gara di corsa, uno spettacolo di varietà ed una veglia danzante al Kursaal, rimasto noto come cinema Italia, di proprietà Cavani. A proposito, ricordiamo che non viene più citata la società Virtus, che forse si era sciolta oppure era stata assorbita. Il suo presidente si era intanto rivolto ad altri tipi di spettacolo: il cinema ed il ballo, mentre le strutture omologhe dei fratelli Ferrari erano state costrette a chiudere nel '27, per motivi che riteniamo pretestuosi.

Il 6 Aprile 1926 una ventina di giovani, *non sapendo dove andare*, chiese di poter giocare a calcio nelle fosse castellane, chiamate da loro "prato della fiera dei cavalli". Il permesso venne negato, ma il 20 Maggio dello stesso anno fu accordato alla società Ausonia nel giro di una settimana per gli stessi scopi, oltre che per allenamento ed esercitazioni ginniche. Nell'occasione osservarono che a Formigine serviva un vero campo da calcio.

## L'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Il 18 Giugno 1926 la società Ausonia venne assorbita dal Dopolavoro, l'organizzazione fascista.

Il successivo 4 Luglio ci fu l'inaugurazione del Dopolavoro di Formigine, solennizzata anche da una corsa. Per la festa della locale sezione venne allestita una mostra di vetrine, mettendo in palio sei medaglie, poi, spaziando in diversi campi di interesse, si offrirono proiezioni cinematografiche educative, conferenze, incontri di pugilato, teatro, ed appare credibile che la Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro fosse nata in quella circostanza.

Il direttivo locale dell'Opera Nazionale venne eletto l'11 Novembre, e si direbbe che gli ex dirigenti dell'Ausonia non abbiano preso bene la loro esclusione dalle cariche. L'anno seguente ci fu l'inaugurazione ufficiale in

sala Loggia, (aggiungendo venti sedie a quelle che c'erano) e nell'occasione venne dato risalto all'escursionismo in montagna. Gli scopi dichiarati del Dopolavoro Nazionale erano : l'educazione morale ed intellettuale, gli sport fisici, la biblioteca con 344 titoli disponibili, le scuole serali, con proposte di lezioni di orticoltura e bachicoltura, infine l'arte drammatica. Un notiziario mensile informava i soci sulle attività. Le manifestazioni collaterali prevedevano il solito giro dei 22 chilometri ed altre gare, poi ridotte perché giunsero disposizioni governative che invitavano a risparmiare. Sappiamo che l'arrivo per i ciclisti era in discesa da Maranello al Primo Ponte, per avere un finale in volata.

Nel 1927 ci fu anche la prima riunione di propaganda di Magreta, con discorsi, film patriottici, concerto della fanfara formiginese. Le pareti della sala, che non poteva che essere il cinema parrocchiale inaugurato quattro anni prima, erano ornate di stemmi e fasci littori. La manifestazione però risultò un fiasco. L'insuccesso della riunione venne giustificato con il periodo della mietitura in cui si era svolta.

Il Dopolavoro di Formigine, nel complesso, riuscì ad adempiere al compito che si era prefissato, i fondatori si vantavano di essere stati i primi in ordine di tempo in tutta la provincia, infatti, come sappiamo, avevano acquisito una organizzazione già esistente e funzionante, ma volevano mantenersi davanti anche per efficacia, e si adoperarono per proporre la pratica, o almeno lo spettacolo, di sport totalmente nuovi per il paese. Del pugilato si è già detto, ma dovevano essere pugili venuti da fuori, infatti nel nostro paese non c'erano ancora né la palestra, né la scuola, né le attrezzature. Lo stesso dicasi delle prove di scattinaggio tenutesi al Politeama.<sup>9</sup> In un successivo contesto sono nominate sette paia di scattini tra gli oggetti appartenenti al Dopolavoro.

Tra il '27 ed il '28 venne proposta, gratuitamente, la scherma. Tornò poi ad esibirsi a Formigine il ginnasta Alberto Braglia. Per tutte queste attività, il Dopolavoro di Formigine ebbe il diploma di Oblatore Benemerito. Altre sezioni della O.N.D. erano nelle frazioni, e Colombaro ebbe un momento di gloria quando un suo atleta, Malmusi Antonio, vinse una importante corsa provinciale a Modena. È facile supporre che la corsa podistica di Colombaro del '29 dovesse essere una passerella d'onore per il corridore di casa.

L'aspetto più criticabile della organizzazione resta la discriminazione politica. Le Fosse intorno al castello, ormai destinate all'allenamento per il gioco del calcio, erano ad uso esclusivo del Dopolavoro, ma non potendosi controllare gli abusi, si decise di sospendere l'attività per tutti. L'anno dopo, troviamo un addetto incaricato di sorvegliare ed allontanare i non iscritti dal lato sud del castello, dove si tenevano esercitazioni ginniche. Il peggio

9) Le due sale cinematografiche "storiche", Italia e Politeama, sono entrambe citate a partire dal 1925.

è che tali limitazioni erano estese anche ai bambini che indebitamente invadevano gli spazi riservati ai Balilla.

Nel 1928, però, si tenne un'esibizione ginnica per tutti i bambini, non solo dell' O.N.B.

Il Dopolavoro formiginese era presieduto dal sig. Arrigo Modena, il quale organizzò nel 1929 una gara di bocce nei campi della Cooperativa di Casinalbo, con intenti di penetrazione in un ambiente ostile al partito. Nello stesso anno, in occasione di una gita in bicicletta per gli operai, soprattutto di Maletti, alla centrale elettrica del Dolo, aveva propugnato la collaborazione come mezzo di coesione delle diverse classi sociali. In virtù del suo incarico, ottenne l'esonero dal servizio militare.



DOPOLAVORO FORMIGINE  
Presidente Onorario S. A. R. Filiberto di Savoia Duca di Pistoia

Formigine, 20 Giugno 1929 - VII

*Egregio Signore,*

*La S. V. Ill.ma è vivamente pregata di volere onorare di una Sua visita la*

**" FIERA DEL LIBRO "**

*che si celebrerà domenica 23 c. m. in Piazza Umberto I in Formigine con inaugurazione alle ore 9,30 e chiusura alle ore 20.*

*Ringraziando ossequio*

IL PRESIDENTE



DOPOLAVORO FORMIGINE  
— Presidente Onorario S. A. R. Filiberto di Savoia Duca di Pistoia —

Domenica 1 Settembre 1929 - VII

**CORSA CICLISTICA**  
Libera a tutti i non tesserati all'U. V. I.

sul percorso

Formigine - Maranello - Solignano - Vignola - Marano - Bivio S. Antonio Serramazzone - Maranello - Formigine

Km. 88

**GRANDE COPPA  
PODESTÀ DI FORMIGINE**

da assegnarsi definitivamente al Dopolavoro, Società o Gruppo che per due anni, anche non consecutivi, avrà il maggior numero di arrivati entro i primi dieci.

**Ricchi premi di rappresentanza, individuali e di traguardo.**

I Dopolavoristi sono assicurati durante la gara. L'assicurazione è stata stipulata con l'Istituto "Le Assicurazioni d'Italia" e dà diritto alle seguenti indennità:

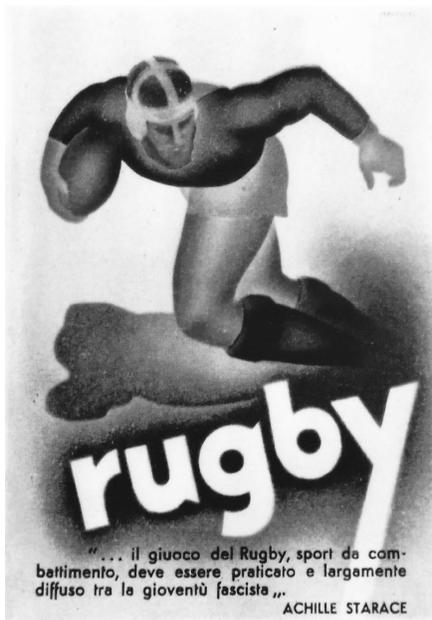
- L. 10.000 in caso di morte. - L. 15.000 in caso d'invalidità permanente. - L. 5 al giorno in caso d'invalidità temporanea.

STAR ASSICURAZIONE VEICOLI - ROMA

### *Due manifestini del Dopolavoro*

Le direttive ufficiali che venivano dall'alto apparivano di altro tenore. Nello stesso anno diventò obbligatorio per ogni sezione avere una squadra cicloturistica di cinque elementi con un capo. Essa dovrà essere così equipaggiata : divisa con maglia sociale pesante da ciclista, pantaloni alla bersagliera, berretto, gambaletti di cuoio o lana. Detta squadra servirà anche per i servizi di collegamento a mezzo staffetta. Lo sport era dunque in qualche modo asservito alle esigenze militari. Sulla carta intestata del C.O.N.I. si leggeva una frase sottoscritta da Mussolini, che parlava contemporaneamente a degli atleti e a dei soldati. *"Voi dovete essere tenaci,*

*cavallereschi, ardimentosi, ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio sportivo della Nazione.*"



*Due immagini che illustrano il concetto di sportivo fascista*

Mentre venivano soppresse o assorbite le altre associazioni per il tempo libero, il Dopolavoro ne rilevava le competenze e le iniziative, così vennero proposte delle lezioni per corrispondenza su temi inerenti il lavoro, ed in altra occasione riguardo la coltivazione del baco da seta. Il gioco delle bocce, di secolare tradizione, venne proibito se le gare erano organizzate fuori dal Dopolavoro (1933). Contemporaneamente a queste restrizioni, venne dato un contributo per la costruzione del rifugio C.A.I. sul monte Cimone.

Nel 1928 vennero acquistate le prime attrezzature sportive. Si è conservato l'inventario di quell'anno riguardante gli attrezzi di proprietà del Dopolavoro Formiginese. Questo ci fa capire quali erano le attività svolte ed anche l'entità delle medesime, sempre ricordando che prima non c'era nulla. Dunque: per praticare la scherma c'erano cinque tra sciabole e fioretti, più due maschere protettive. Per la ginnastica: due anelli di ferro con corde, due tappeti, una sbarra e due parallele, forse da collegare all'esibizione promozionale di Alberto Braglia. Figuravano nell'elenco due estensori per rafforzare i muscoli: uno a mano e uno a muro. Per eseguire il salto in alto c'erano due pali graduati ed una corda da tendere tra i ritti. Lo sport del

pugilato disponeva di quattro paletti e corde per formare il ring, inoltre un *punchimball* francese ed uno americano, un sacco da allenamento, più un altro vuoto di scorta, con due paia di guantoni pesanti e tre paia leggeri.

nella Palestra del Dopolavoro (Teatro Maletti)

# GRANDE ACCADEMIA PUGILISTICA

---

## PROGRAMMA

**Pesi Gallo**

<b>Gatti</b> Dop. Formigine	contro	<b>Manzini</b> Dop. Formigine
--------------------------------	--------	----------------------------------

**Pesi Welter**

<b>Botti</b> Dop. Casinalbo	contro	<b>Braglia Gigetto</b> Dop. Casinalbo
--------------------------------	--------	--

**Pesi Leggeri**

<b>Storti</b> Pug. Modenese	contro	<b>Bellei Luigi</b> Dop. Casinalbo
--------------------------------	--------	---------------------------------------

**Peso Welter**

<b>Guidetti</b> Pug. Modenese	contro	<b>Rebuttini M.</b> Dop. Casinalbo
----------------------------------	--------	---------------------------------------

**Pesi Medio**

<b>Guaraldi</b> Pug. Modenese	contro	<b>Braglia L.</b> Dop. Casinalbo
----------------------------------	--------	-------------------------------------

---

## SFIDA

(sfidante) **GENERALI** contro **FIORI**

(con guanti di 6 onces e bendaggio duro) - 5 riprese di 2 minuti

I combattimenti si svolgeranno sulle distanze Olimpioniche di 3 riprese di 2 minuti, bendaggi regolamentari.

---

PREZZI : Sedie di Ring L. 3,— - Primi Posti L. 2,— - Terzi Posti L. 1,—  
FOTO-STAMPA Maranello

### *Manifestino di incontri di pugilato a Casinalbo*

Il gioco del calcio era fornito di un foot-ball seminuovo e due usati. Infine figuravano una clava e due clavette. Nel 1932 vennero richiesti 40 cerchi di legno per la ginnastica. Certo erano principalmente destinati alle femmine per animare le coreografie.<sup>10</sup>

10) Pochi anni prima erano dichiarate 80 Giovani Italiane.

## IL CAMPO DA CALCIO

Nel 1928 il Dopolavoro Formiginese, per voce del suo Presidente, espresse l'auspicio di fruire di una legge che consentisse l'esproprio del terreno degli eredi Casolari, nella zona del Primo Ponte, per farci un campo da calcio. La proposta riscosse il plauso del Podestà, che però non disponeva di risorse finanziarie. L'intendimento andò a buona fine, e più che la disposizione del '27 ad esonerare da carichi fiscali gli impianti sportivi, fu determinante l'estensione della legge "di Napoli" ai campi del Littorio.<sup>11</sup> Risale allo stesso anno il progetto dell'ing. Casolari per una struttura polifunzionale con campi da calcio e da tennis, pista di atletica e buca per il salto in alto ed in lungo, pedana per i lanci, tribuna per gli spettatori con sotto gli spogliatoi, in più ritagli di spazio per eventuali altri sport. Queste erano le intenzioni, fedeli alle velleità propagandistiche del governo, ma lo stesso progettista riconobbe che il costo sarebbe stato alto. Il ridimensionamento dell'intera struttura prevedeva il campo da calcio parallelo alla via Giardini, invece che trasversale, come era pure consigliato sia dal C.O.N.I. che dall'ingegnere che in una disputa legale sosteneva le ragioni degli ex proprietari del terreno.

Intanto, nel '29, si erano approntate le piste per i salti in alto e in lungo nelle fosse castellane, dove la gioventù fascista si esercitava in un campo appena ultimato, recintato e tenuto chiuso a chiave da un custode. Gli atleti che lì si allenavano erano 64, e parteciparono ai Campionati Provinciali del Dopolavoro. Nello stesso anno venne anche procurato un tabellone segnapunti per i risultati delle partite. Però la squadra del Dopolavoro Formigine era piuttosto scadente, e perdeva quasi sempre. Venne attribuita la responsabilità all'allenatore, che venne puntualmente esonerato e la squadra sciolta di lì a poco, salvo riassumere i giocatori ritenuti idonei in un nuovo sodalizio recante un altro nome.<sup>12</sup>

Dalla Premessa al progetto di campo polifunzionale, a firma Remigio Casolari, in data 10 Novembre 1928: *"...Lavori compiuti in questi ultimi anni (...) per fornire ai giovani il posto dove potersi raccogliere per esercitare il corpo e la mente nelle nobili tenzoni della vita: la palestra Comunale (Era quella della scuola elementare), il campo dei giochi atletici all'intorno del castello, la scuola di musica, la biblioteca ne sono esempi..."* E ancora: *"La gioventù di Formigine che nella quasi totalità fu per lo addietro assente da ogni manifestazione collettiva, ha trovato l'incentivo per organizzarsi, e mercè l'opera di alcuni volonterosi, la schiera degli appassionati si è fatta numerosa. La società sportiva (Dopolavoro) si è sviluppata, e alle gare interne si sono succedute gare tra società venute da altri paesi."*

11) Tale legge, fin dal 1885, permetteva di espropriare terreni per opere di pubblica utilità.

12) Ricorre la sigla Formigine F.B.C., cioè foot-ball club.

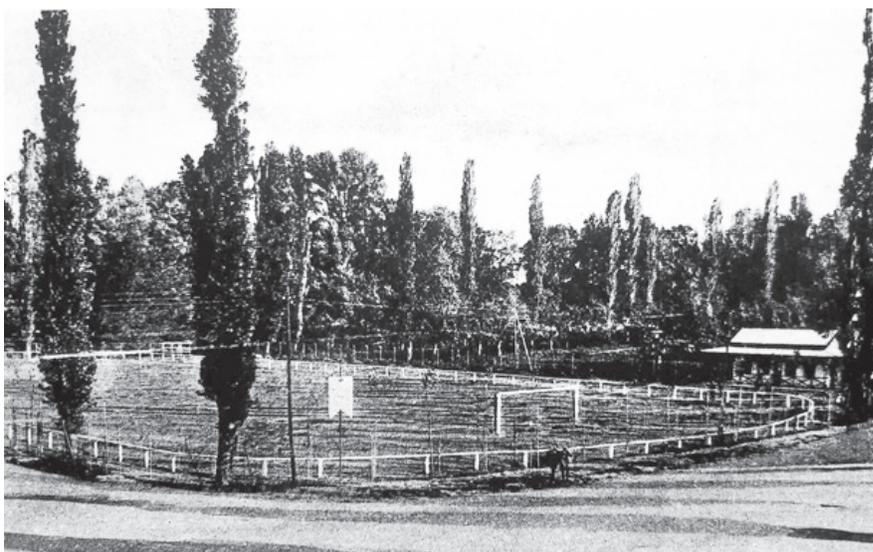
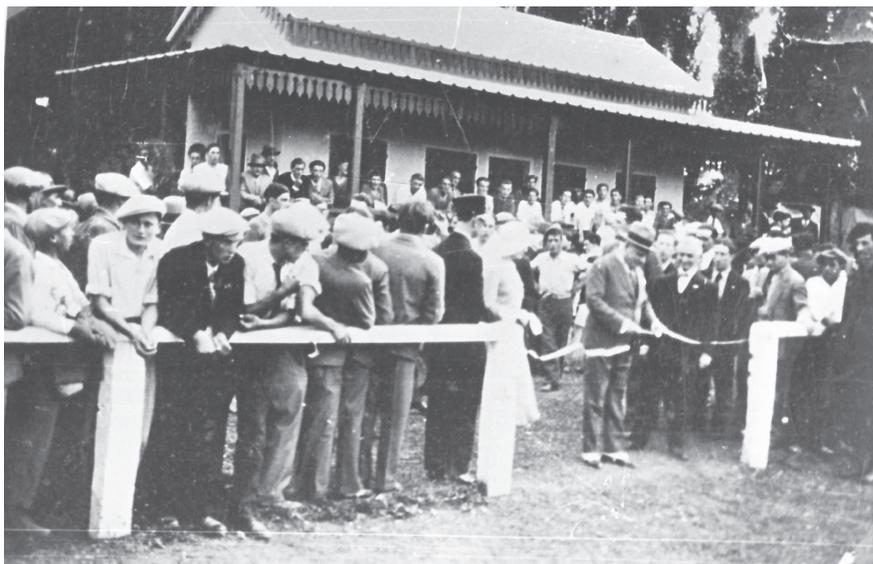
Per concludere, trovava quindi giustificazione un campo polisportivo con piste rispondenti alle necessità ed ai regolamenti.

Si prospettò quindi l'acquisto dell'area di proprietà eredi Casolari - Ferrarini delimitata dalla via Giardini, dalla strada del Colombaro e dal ramo nord della Cerca. In questo appezzamento irregolare si intendeva realizzare un campo da foot-ball di m. 100 per m. 50, con intorno una pista di atletica, quindi le buche per i salti e la pedana per i lanci nelle lunette, inoltre vi era previsto un campo da tennis ed ovviamente le tribune con sotto lo spogliatoio, in più restava lo spazio per altri giochi che si fosse voluto attrezzare. Erano preventivati quattro ingressi di cui uno monumentale con biglietteria e simmetrico casotto per il custode.



Progetto del campo originale e riveduto

Il campo era recintato da una rete metallica alta due metri, con ulteriori due giri di filo spinato, poi erano previsti alberi tutt'intorno per ombreggiare il campo e gli spettatori. Una staccionata di legno separava il campo dagli spettatori.



*L'inaugurazione e il nuovo campo sportivo nel suo insieme*

Uno dei primi problemi da risolvere era il drenaggio del campo e delle piste. Il rogito di compravendita venne registrato il 10 Luglio 1930 e la spesa finale sarà di lire 80000, dimezzata rispetto il preventivo iniziale. Furono infatti tagliate le spese per la recinzione, il cancello monumentale, e soprattutto venne ridotta la superficie acquistata. A fine anno 1929 il campo era dichiarato “in via di esecuzione” e si richiese al Podestà di Carpi una copia del loro Regolamento per la gestione amministrativa (ma neppure loro l’avevano redatto).

Intanto il partito unico si accaparrava tutti gli spazi in cui era possibile praticare sport. Il prato del castello sul lato di via Rivaroli era già adibito a campo di allenamento, nel ’30 il Comune concesse l’uso delle Fosse sul lato del Conventino per il gioco del foot-ball dei Balilla, ma la concessione fu presto revocata perché fini che ci giocavano tutti. La palestra delle scuole venne ceduta all’O.N.B. con anche un’auletta da adibire ad ufficio, il tutto gratis. A Magreta il campo parrocchiale da calcio era stato realizzato e gestito congiuntamente dal parroco e dal podestà, con partita inaugurale il 12 Aprile 1931. Successivamente il Partito si arrogò l’uso esclusivo sia del campo che della sala cinematografica, ed al prete che era stato il promotore di tutte le iniziative venne lasciato solo l’uso a favore dell’Oratorio, ma non per manifestazioni sportive. Si trattava di un campo sportivo esteso circa due biolche, attrezzato e con annessa cabina usata come spogliatoio e latrine. Il Comune lo affittò perché i “Balilla” potessero esercitarsi nello sport. Il Pio Istituto don Franchini nella persona del parroco sostenne la sua esigenza di non disputare eventi sportivi in concomitanza d’orario con le funzioni liturgiche, inoltre puntualizzò che non erano ammessi spettacoli e manifestazioni offensivi *dei buoni costumi e della religione*.

Nel contempo il campo polifunzionale di Formigine era pronto e subito ci fu chi si propose come custode, *per guadagnarsi il pane*, ma gli venne preferito un dirigente sportivo che se ne fece responsabile, ottenendo di utilizzare l’impianto per gli allenamenti del foot-ball.

L’inaugurazione ufficiale venne fissata il 7 Giugno del 1931, e per la cerimonia si prese contatto con il Duca di Pistoia, principe reale al quale si intendeva intitolare l’intera struttura. Questi accettò con vero compiacimento. Per l’occasione vennero invitati a presenziare i politici locali ed autorità provinciali, per cui venne riempito il palco d’onore decorato con 25 drappi tricolore presi a nolo. Venne anche acquistato un pallone di cuoio con camera d’aria, del costo di lire 80.

Il fotografo Bandieri di Modena effettuò il servizio per immortalare l’evento, con dodici scatti da conservare in un album ufficiale rilegato in pelle.

Pervennero però anche alcune rinunce, corredate da biglietti giustificativi. Tra gli altri mancarono il colonnello Rossi Barattini, già podestà del paese, poi l’ingegner Guastalla, da poco dimessosi dalla carica di Presidente della Commissione per la gestione del campo sportivo. Poco prima aveva

rassegnato le dimissioni Arrigo Modena già presidente del Dopolavoro. Naturalmente non trapelano dissapori o contrasti, e può anche darsi che tutti costoro avessero davvero impegni improrogabili, ma pare che fosse in atto una redistribuzione delle cariche. La diatriba per l'intitolazione del campo che dapprima doveva chiamarsi "del Littorio" poi venne ad onorare la Casa Reale, non dovrebbe avere troppa importanza, a meno che non sottolineasse uno spostamento degli equilibri politici, in bilico tra re e governo. Ma questi non sono fatti locali.

Riguardo il sig. Modena può averlo danneggiato l'insuccesso della squadra sportiva, o piuttosto le sue idee, infatti aveva tra l'altro dichiarato che lui intendeva il Dopolavoro come mezzo di coesione delle diverse classi sociali, pensiero espresso anche in precedenza. Gli successi temporaneamente certo Pellegrino Stradi, poi il capo-sezione in persona.

Tornando al campo, la pista di atletica venne realizzata tempestivamente, con ghiaino e polvere di carbone, e ne restano gli attestati dei pagamenti. Gli spogliatoi e le latrine vennero sistemati in una baracca di legno.



*Lodovico Bozzani*

## DOPO LA GUERRA

Finiti i tempi bui della guerra, dell'occupazione tedesca, della dittatura e della lacerazione sociale, i giovani manifestarono subito la loro voglia di tornare a vivere ed a divertirsi. Il ballo e lo sport più di ogni altra cosa potevano soddisfare i loro desideri. Lasciamo perdere i veglioni, perché ormai erano sentiti come differenti dall'attività sportiva, e limitiamoci a considerare quest'ultima.

Il campo da calcio c'era ancora, ma la società sportiva del Dopolavoro si era sgretolata e le persone che ne tenevano le fila si erano volatilizate. Si ripartì grazie al volontariato, e segnatamente per opera di una persona precisa, il signor Giuseppe Ghirri, il quale cominciò ad occuparsi dei bambini di Formigine, insegnando loro la tecnica sportiva, la disciplina di squadra ed il giusto modo per stare insieme.



*Fotografie di gruppo di giovani calciatori con l'allenatore Ghirri*

In poco tempo decine di ragazzi di ogni età affluivano al campo dove "papà Ghirri" gli insegnava a giocare. Si dice che ad un certo punto erano duecento quelli che frequentavano il campo. I bambini si presentavano vestiti alla meno peggio, molti erano scalzi, la loro divisa di gioco era la canottiera.

Quando serviva un pallone, o una muta di magliette, o altro qualcosa, non c'erano sponsor ufficiali, e le famiglie non avevano soldi neppure per il fabbisogno più necessario, allora si ricorreva alla solidarietà del paese, e solitamente i farmacisti, o il dott. Arnò, o qualche altro benefattore provvedeva. Purtroppo questo generoso animatore mancò improvvisamente, nel 1952, e nessuno prese il suo posto nell'immediato. Un'altra bella storia è quella che vide la nascita del tennis, ancora una volta ad opera di volonterosi. Tra il 1947 ed il '48, nell'angolo del prato del castello di fronte al Conventino, venne spianato e recintato un rettangolo di terreno dagli stessi giovani che intendevano giocarci. Non era uno sport popolare, gli unici impianti fino allora esistenti erano all'interno dei parchi di alcune ville padronali, perciò vi avevano

accesso solo i proprietari ed i loro amici. Con questa iniziativa il tennis diventava a disposizione di molti. Qualcuno aveva acquistato un paio di cabine da spiaggia per farci gli spogliatoi, così ebbe inizio una nuova attività agonistica, e ben presto venne creata una scuola di tennis, perché come si sa, questo è uno sport tecnico che non si improvvisa. I giovinetti sapevano che la divisa rigorosamente bianca, coi calzoncini per i maschi ed il gonnellino per le femmine, aveva un fascino particolare che consentiva di distinguersi, ma ben presto diventò più importante saper maneggiare la racchetta.

Qualcuno avrebbe voluto entrare in quel mondo, ma non disponeva di

## **Deceduto improvvisamente l'allenatore del Formigine Calcio**

Ieri verso le ore 12,45 decedeva improvvisamente a seguito di paralisi cardiaca il sig. Giuseppe Ghirri di 53 anni da Formigine, mentre era intento al suo normale lavoro presso la Ditta F.lli Montorsi di Casalbo.

Era molto conosciuto negli ambienti sportivi, e lascia un vuoto profondo nella Formigine Calcio, che lo amava e lo stimava per la sua grande passione ed attaccamento dimostrato al Scudalizio verde-blu il quale deve a lui lo allevamento a gettito continuo dei ragazzi, i quali, lo chiamavano non a torto, papà Ghirri.

Dalla sua scuola sono sorti campioncini che ora militano in squadre di maggiore levatura.

Allo scomparso vada il saluto reverente di tutti gli sportivi Formiginesi, ed alla famiglia le più vive condoglianze della «Gazzetta di Modena».

*Trafiletto della Gazzetta di Modena*

quei pochi soldi occorrenti per noleggiare il campo, allora andavano là alle sei del mattino e giocavano “abusivamente” prima che arrivassero i soci autorizzati.

Contemporaneamente, lungo il lato occidentale del castello, erano stati approntati dei campi da bocce, grazie sempre al lavoro dei volontari che vi avrebbero giocato. Come compenso il Comune gli riconobbe la facoltà di usare per un certo tempo quello spazio. Questa vicenda l’ha raccontata Ettore Laurini nel N° 51 dei Quaderni Formiginesi.

A Magreta c’era da tempo il campo da calcio, ed era del parroco. Allora i giovani che non frequentavano la chiesa, fosse che non si umiliavano a chiedere il permesso, fosse che il prete non l’avrebbe concesso, senz’altro perché non avevano soldi da spendere, si costruirono loro un campo verso Colombarone, nella golena del Secchia. Nella stagione delle piene si allagava, e quando le acque si ritiravano, lasciavano accumuli di ghiaia e detriti vari. I ragazzi, di buona voglia, ripristinavano il loro spazio per giocare. Continuò così fino a quando una piena più imponente devastò quel terreno ed avrebbe reso necessario un lungo lavoro per ripristinarlo. I ragazzi dal canto loro erano diventati grandi ed avevano altre priorità, così il campo dentro Secchia non venne più rinnovato.

Torniamo a Formigine, dove il campo non era facilmente utilizzabile perché negli spogliatoi era stata alloggiata una famiglia di sfollati, che vi restò fino al 1952. Gli atleti si spogliavano nei saloni di ditte private messi a disposizione di volta in volta. In più l’impianto non era accessibile al pubblico, per cui praticamente non vi si disputavano partite. Si era intanto costituita una U.S. Formiginese, basata sul volontariato, che aveva reso agibile il campo per gli spettatori, anticipando di tasca propria le spese indispensabili. Nel 1952 sono nominate come attive due società di calcio, una era la “Rocca” che seguiva anche il ciclismo, la seconda era il “Rapid”. Si racconta che in quei tempi di guerra fredda un sodalizio era di ispirazione cattolica e l’altro no, ma non c’era animosità politica tra i due gruppi, che anzi facevano fronte comune per avere un impianto efficiente, si prestavano vicendevolmente i giocatori per le partite contro squadre di altri paesi, e tutte e due lamentavano la carenza di mezzi economici. Scriveva Vico Bozzani, vecchia gloria del ciclismo locale ed ora dirigente responsabile in una società sportiva :”Gli incassi non sono bastanti a coprire le spese minime, solo chi dirige oggi delle Società può sapere quanta passione e quanti sacrifici finanziari bisogna compiere, per tener viva nei paesi di provincia la fiaccola dello sport, segnacolo di educazione fisica e morale dei giovani.”

L’anno successivo (1953) vennero sistemati gli spogliatoi con bagni e docce, quindi aggiustata la recinzione in muratura ed il portone d’ingresso. Tali lavori erano stati resi indispensabili per l’esigenza di allargare la curva tra via Giardini e via Sant’Antonio, ampliando nei limiti possibili la larghezza delle sedi viarie. Il vizio iniziale veniva dunque a galla di nuovo.



*Corsa ciclistica del Csi, traguardo in via Giardini, all'altezza dell'intersezione con via Vittorio Veneto, anni '50*

La decisione inevitabile era quindi la costruzione di un nuovo campo, che sarà lo stadio "Pincelli". Per questo progetto i tempi si dilatarono, dal 1957 quando fu acquistato il terreno, al '62 quando fu collaudato il campo.<sup>13</sup> Tre anni dopo parti il progetto sportivo e residenziale di Viale dello Sport. A proposito ci interessa una affermazione fatta in quell'occasione dagli amministratori comunali, cioè che a Formigine gli unici campi sportivi erano uno da calcio (il Pincelli) e due da tennis, dei quali uno era quello attiguo al bar dei Tigli, e l'altro non si è mai visto: poteva essere quello previsto su carta nell'area del campo da foot-ball.

Nella nuova zona sportiva i campi realizzati furono più o meno quelli che vediamo tuttora; si parlò anche di un velodromo, che (per fortuna) non fu realizzato, mentre il Pincelli stava già andando in malora, con crolli nel muro di recinzione, intonaci scrostati e i polli allevati dal custode che razzolavano nel prato. Alla situazione posero rimedio alcuni volonterosi che si presero a cuore la questione e fondarono l' A.C. Formigine.

Fino a quel punto, le partite più appassionanti erano i tornei tra i paesi, soprattutto il quadrangolare tra Formigine e le frazioni maggiori, poi c'erano i tornei dei bar : diversi locali si facevano promotori della formazione di una squadra, arruolando giocatori in paese, con qualche forestiero proveniente

13) Omettiamo volutamente la trattazione della costruzione del "Pincelli" e delle vicissitudini che la accompagnarono.

# a.c. formigine

## ALMANACCO



### AGLI SPORTIVI FORMIGINESI

### BUONE FESTE!

*Una strenna natalizia dell'A.C. Formigine, campionato 1974-75*

dalla città. Gli avventori abituali del bar costituivano il nerbo della tifoseria. Successivamente prese piede anche il confronto tra i club di tifosi, come lo Juve-club, l'Inter-club e così via. Non mancavano altre occasioni per formare due squadre contrapposte, del tipo "scapoli contro ammogliati", "studenti contro operai", "paese contro contado". A Casinalbo si disputarono varie edizioni del confronto tra i due salumifici.

Con gli auspici dell'Assessore allo sport il 5 Agosto 1958 vide la luce la prima squadra di calcio del paese di Formigine, iscritta al campionato di terza categoria, con un interessante settore giovanile. Tra gli appassionati più attivi vogliamo ricordare Giancarlo Abati, che per molti anni si occupò dei giovani calciatori, ed ha trasmesso a noi molte notizie confluite in questo articolo. Dopo una decina d'anni, il Formigine aveva scalato le graduatorie ed era approdato alla categoria Promozione.

## DETTO IN DIALETTO

### TRE POESIE DI SAURO ROVEDA

Sauro Roveda è nato a Vezzano sul Crostolo (RE), ma vive a Formigine. Scrive in lingua e in dialetto, con una spiccata prevalenza per quest'ultimo. Sue poesie sono comparse su giornali e riviste letterarie ed è autore di articoli e studi sulla letteratura dialettale contemporanea.

Ha pubblicato nel 1996 *"L'òmm e al tēimp"* (L'uomo e il tempo), Ronchetti Editore; nel 2001 *"Pèdghi"* (Orme), Mobydick Editore; nel 2004 L'antologia *"Poediant"* (Poedianti), Edizioni il Fiorino.

#### A'M BAALA 'N'ÒOC

A's viin sfrumblèe dèinter a stè mònd  
sèinsa dmandèer: -Com-permèss?  
Et crèss.  
E pò in ûn bàj ed caan  
te't 'na dèe che al viiver  
a'l n'è briiša a scròoch.  
Tè scàncher, tè sacàagn,  
e't vèe avàanti trà cùcc e šburlòun,  
a pèes e pcòun...  
e't riiv a la fiin cun la lingua in sbingaiòun.  
Pèr adèersen sól a la fiin  
che la vèta l'è stéeda sóol ûn scarabòoc.  
E adèes?  
A'm baala 'n'òoc.

Traduzione:

#### NON HO PIÙ CERTEZZE

Si viene catapultati in questo mondo / senza chiedere: -È permesso? / Cresci. /  
Poi all'improvviso ti accorgi che l'esistenza / non è vivere a sbafo. / Ti danni,  
ti dai da fare, / procedi a spinte e a spintarelle, / poco per volta... / arrivi alla  
fine che non se ne può più. / Per accorgersi solo alla fine / che la vita è stata  
solamente un frego. / Ed ora? / Non ho più certezze.

## DÓOLSĚ E BRÒSSCH

Davàanti a la céeša  
insèma al salghèe,  
uun càar mortuàari l'è tùtt bardèe,  
al spèeta ch'a finèssa la funziòoun.  
In dii p̄imm bàanch trée v-cèti  
I biàasen un reechia, un'uraziòoun.  
Davàanti a nóster Sgnóor,  
sóol trii parèint in cróoš...  
nissòna lèegherma ed dulóor,  
apéeina ùna sufièeda ed nèěš...  
scambièeda pèr ferdóor.  
Al mòort, l'è véera, l'éera in là cùn i-àan  
e pèr séert'ùun, a's vèdd  
che a'n'éera briiša al chèěš...  
fòorse, dabòun, adèes l'arpòounsa in pèěš!  
Al préet intàant, finiida l'omelia,  
l'è in fustinèela, al tiira via...  
al dà apéeina 'na bendiida... e così sia!  
Trà pòoch a gh'è n'éetra funziòoun.  
Trà'l v-cèti a cùrr già la vóoš...  
In ariiv,  
a gh'è béela la màachina di spóoš!

Traduzione:

## DOLCE E BRUSCO

Davanti alla chiesa/li sul sagrato/un carro funebre è tutto ornato,/ in attesa  
che finisca la funzione./nei primi banchi/tre vecchiette masticano/ un  
requiem, una preghiera./Davanti a nostro Signore/ tre parenti in tutto.../  
nessuna lacrima di dolore,/appena una soffiata di naso.../scambiata per  
raffreddore./Il defunto, è vero, era in là con gli anni/e per qualcuno/forse  
non era il caso.../chissà, per d'avvero, ora riposa in pace!/Il prete intanto  
finita l'omelia/è sulle spine e tira via /da appena una benedizione...e così  
sia./Tra un po' vi è già un'altra funzione./Tra le vecchiette corre già voce/  
In arrivo,/c'è la macchina degli sposi!

## A T'ÈMM FERGHÈE

A t'èmm ferghèe  
gli ùultmi paróoli vèec,  
paróoli in dialètt...  
stremnèedi  
d'lòngh ai caradòun dla stòoria,  
destèesi  
a l'ùultom sóol dla memòoria.  
E la trèma la vóoš,  
a dessupliir cal raiiš...  
scòos d'insàni  
che la mèint la stuziiga,  
catèe sò cume n'uraziòoun...  
trà'l piighi dal tèimp.

Traduzione:

### TI ABBIAMO RUBATO

Ti abbiamo rubato /le ultime parole vecchio, /parole in dialetto... /cosparse /lungo i sentieri della storia, /stese /all'ultimo sole della memoria. Ed è tremula la voce, /nel dissotterrare quelle radici... /cocci di sogno /che la mente esalta, /raccolti come una preghiera... /tra le pieghe del tempo.